

# L'GIORNALINO



# REDAZIONE

## ***Direttrice***

SARA ROSSI (VB)

## ***Vicedirettore***

NICCOLO' GUARNA (IVB)

## ***Redattori***

EVA CONFORTI 3B MUS, NICCOLÒ GUARNA 4B,  
GINEVRA MALAVOLTA 3A, ALESSANDRA FABBRI 4A,  
ALICE BONI 2B, EVA MORAGLIA 3B, ALTEA SISI 5B,  
GIACOMO DONNINI 5B, CAROLINA TOGNARELLI 4B,  
CORINNA BO 1A, EMMA FECONDI 4B, EMMA FECHASE RASOINI 2B,  
EMMA SIMEONE 3A, EMMA TOCCI 2B, ETTORE DE LONGIS 1B,  
FILIPPO FAGGI 1A, GABRIELE RICCI 2B, GIOVANNI PRATICÒ 1B,  
ILARIA PETROSINO 2B, ISABELLA MODENA 5B, LAVINIA MARCHI 4A,  
LETIZIA MAIA BASTIDA 5A, ISABELLA MODENA 5B, MATILDA CIANTI 3B,  
REBECCA SPINELLI 3 A, SILVIA CICCOTTI 3B, SOFIA TORRICELLI 3B,  
VALENTINA GRASSI 3A, VALENTINA MANES 3A, GIULIA CABRAS 2B,  
GIORGIO D'ADDARIO 4B, GIULIA STIVALE 3A,  
CLARA CURATELLA 1A MUS, LEONARDO LUCCHESI 2B,  
MATILDA CIANTI 3B, ILARIA COSCO 2B, MARIA VIRGINIA GIGLIOLI 5B ART

## ***Social Media***

EVA CONFORTI (IIIB)  
GINEVRA MALAVOLTA (IIIA)

## ***Ufficio Comunicazioni***

SARA ROSSI (VB)

## ***Impaginatori***

EVA CONFORTI (IIIB)  
ISABELLA MODENA (VB)

## ***Referenti***

PROFESSORESSA TENDUCCI PROFESSOR CASTELLANA

# INDICE

## **IL PENSIERO ERRANTE**

La solitudine

Amore: dialogo tra io e tu

L'inchiostro del delitto-capitolo 5

Da una frase a uno stile di vita

L'attesa

Edvard Munch: tra ipocondria e dipendenza effettiva

Countdown

## **ANGOLO DELLO SCRITTORE**

Ode alla gioia

La perfezione non esiste

## **ATTUALITÀ**

Norma Cossetto, Medaglia d'oro all'onor civile, martire delle foibe

Gli anni di piombo- intervista alla professoressa Elisabetta Tenducci

16 marzo- 47° anniversario del rapimento di Aldo Moro

Firenze e il continuo degrado

## **RECENSENDI**

Lucio Corsi

"Lo straniero" di Albert Camus

"La Ciociara"

## **LO SAPEVI CHE**

Luna di sangue-14 marzo

La Giornata Mondiale del Teatro

Una passione per i fossili

10 domande a Pietro "Pio" Stefanini, produttore discografico

## **AROUND THE WORLD**

Le origini e l'evoluzione del diritto internazionale umanitario

## **GIROVAGANDO**

Il mercato di Porta Portese

## **TRA I BANCHI DI SCUOLA**

Il bene più prezioso: l'acqua

Gita a Carrara 2025: Accademia delle Belle Arti e Cave di Marmo

## **ANGOLO DELLO SPORT**

Dritto e Rovescio

# **LA SOLITUDINE**

**Ilaria Cosco**

Sento le mani tremare, non riesco a tenere la penna mentre provo a studiare. Cerco di concentrarmi ma ripenso a oggi, a ieri, al mio passato. Camminavo, avevo le scarpe bianche, il giubbetto slacciato e l'ombrellino nello zaino. Faceva così freddo, ma non lo sentivo. Ero persa nei miei pensieri, percepivo le goccioline fredde percorrermi il collo, sentivo i brividi fino alla punta dei piedi. Un passo dopo l'altro senza mai connettermi col mondo reale, andando solo avanti, calpestando pozzianghere e vedendo la gente passare. In quel momento pensavo alle persone: ognuno trascorre la propria vita relazionandosi con gli altri, ma chi non fa parte di questo circolo che fa? Beh, io stavo ripercorrendo nella mia testa tutte le volte che mi sono sentita sola, ma non sola come per esempio nella mia stanza: sola in mezzo agli altri. Tutte le volte in cui stavo rannicchiata a terra alle medie in mezzo al corridoio dove tutti passavano e non una persona che avesse abbassato lo sguardo o che fosse venuta a parlarmi. Tutte le volte in cui provo a non parlare per vedere se verrei inclusa nel discorso, provo a fare qualche passo più lento per vedere se le persone si accorgerebbero della mia assenza. Ma nulla da fare, sempre la solita storia. Devo fare gli esercizi, provo a spazzare tutti i pensieri dalla testa, apro il registro. Una nuova normalissima circolare per dei corsi a cui mi iscriverò per cercare di fare amicizia e sentirmi meno sola e magari anche distrarmi un pochino. Vaga la mia mente, sente tutti i motivi per cui mi sento sola, mi distrae, mi porta sempre lontano da quello che voglio fare; sono noiosa? Non abbastanza bella? "SMETTI DI PENSARE A QUESTE COSE, NON CE LA FACCIO PIÙ!" provo a gridare per combattere contro di me, ma è impossibile. Rigiro il mio anello, sempre lo stesso da Natale; lo guardo, sento come se si stringesse sempre di più, come se portasse il peso di tutto quello che per me vale quell'anello, come fosse vivo.

E rieccoci nei pensieri, una confusione sempre più fitta, un dolore sempre più ampio e ferite sempre più profonde. Penso all'inizio della scuola quando inaspettatamente mi ritrovo da sola a ricreazione, con la testa sul banco mentre tutti si divertono: esisto davvero? Perché io penso agli altri? Mi fa male la testa, le lancette sull'orologio sono corse come mai prima. Anche oggi i compiti restano non fatti, fatti a metà o male. Sono confusa. Piano piano mi dirigo verso il letto, scosto le coperte e infilandomi mi copro per bene. Il mio letto è fonte di pensiero, di ispirazione, c'è sempre stato per consolarmi da tutti i miei pianti, le mie disperazioni o gioie. Il peso del mondo che porto dentro mi schiaccia. Le pareti della mia stanza, una volta accogliente, ora sembrano chiudersi intorno a me, come un abbraccio soffocante. Nella penombra, i ricordi danzano e si intrecciano con le mie paure. La solitudine è una compagna silenziosa, ma la sua presenza è palpabile, come un'ombra che non posso scacciare. Rifletto su quanto sia paradossale questo stato d'animo: circondata da persone, eppure così incredibilmente sola. La mia mente è un labirinto di pensieri confusi e ansie persistenti. Cerco di comunicare, di connettermi, ma ogni tentativo sembra dissolversi nell'aria, come se le parole fossero sabbia che scivola via tra le dita. Gli altri non vedono la mia lotta interiore; indosso una maschera, un sorriso che nasconde la voragine dentro di me. Quando ero più giovane, pensavo che la solitudine fosse solo un momento di pausa, un'opportunità per riflettere. Ma ora capisco che è molto di più. È una voce che mi sussurra di guardare in fondo a me stesso, di fare i conti con le mie emozioni. Ogni giorno mi sveglio con la speranza di sentirmi diversa, di riuscire a trovare quella connessione tanto desiderata. Eppure, come un'eco in una caverna, la risposta che ricevo è solo il mio stesso respiro. Le sere sono le peggiori. Mentre il sole tramonta, la mia anima sembra affondare nel buio. I rumori del mondo esterno si attenuano e la quiete diventa assordante. Sento il battito del mio cuore, un suono che si amplifica nella solitudine. Ogni battito diventa un richiamo alla vita, ma io rimango immobile, bloccata in questa rete invisibile di isolamento. Non posso evitare di chiedermi se qualcuno, là fuori, senta la mia mancanza, o se davvero sia solo un'ombra tra le ombre. Nelle lunghe notti insonni spesso mi ritrovo a scrivere per cercare di liberarmi da questo peso. Le parole fluiscono come un fiume in piena, ma quando l'inchiostro si asciuga, la verità della solitudine riaffiora.

Ho bisogno di qualcuno che mi ascolti, di un'anima che possa abbracciare la mia debolezza. Ma l'idea di aprirmi a qualcuno mi terrorizza. La paura del giudizio, del rifiuto, è un muro che costruisco istantaneamente intorno al mio cuore. Eppure, ci sono momenti in cui mi accorgo che la solitudine ha anche il suo lato positivo. Mi permette di esplorare il mio io interiore, di confrontarmi con le mie passioni e i miei sogni. È in questi momenti di introspezione che scopro la bellezza della creazione, che nascono idee e immagini vivide che mi parlano. Scrivo poesie, dipingo tele, compongo melodie. La solitudine diventa la mia musa, un'amica silenziosa che mi guida attraverso il caos della mia esistenza. Ma anche la mia musa ha i suoi limiti. Ci sono giorni in cui mi sento sopraffatto, come se il peso di ogni emozione non condivisa fosse troppo da sopportare. In quei momenti la mia mente inizia a vagare verso scenari apocalittici, dove la solitudine diventa la norma e non l'eccezione. Mi chiedo se un giorno questa condizione mi definirà completamente, se diventerò una persona che vive solo nel suo universo, distante dalla realtà. Il pensiero di non essere mai veramente compresa mi fa tremare. Desidero ardentemente trovare qualcuno che possa vedere oltre le parole, che possa leggere tra le righe del mio essere. Ma dove cercare? Le strade della vita sembrano infinite eppure così familiari: cammino tra la folla, incontro volti sconosciuti, ma nessuno sembra notare il grido silenzioso della mia anima, proprio come nell'Urlo di Munch. Ci sono giorni in cui provo a rompere questo silenzio, a fare un primo passo verso gli altri. Ma il timore di essere respinto è sempre lì, come un peso sullo stomaco. La solitudine si fa beffa dei miei sforzi e mi riporta al punto di partenza. Come un cerchio che si chiude, mi ritrovo intrappolata in un ciclo interminabile. Nonostante tutto, continuo a cercare perché in fondo credo che la solitudine non sia la fine di ogni cosa. È solo un capitolo della mia storia, un territorio in cui posso imparare, crescere e, forse un giorno, incontrare qualcuno che possa condividere con me questa danza fragile e complessa della vita. Fino ad allora, continuerò a scrivere, a dipingere, a vivere. Perché anche nella solitudine c'è bellezza e profondità, e la mia speranza non morirà mai.



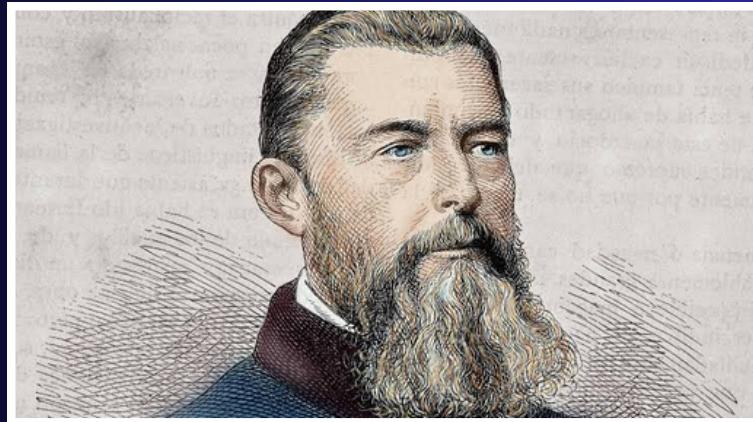
# AMORE: DIALOGO TRA IO E TU

Sara Rossi

Le Olimpiadi di Filosofia sono un'occasione per mettere alla prova le proprie capacità di comprensione ed analisi di un testo filosofico, utilizzando sia le proprie conoscenze nel campo sia ragionamenti e riflessioni personali. Quest'anno ho avuto la possibilità di partecipare alle selezioni regionali e per la prova ho scelto di trattare della seguente traccia di ambito filosofico-politico, conducendo poi una riflessione sulla natura dell'essere umano. "L'uomo singolo, considerato in se stesso, non racchiude l'essenza dell'uomo in sé, né in quanto essere morale, né in quanto essere pensante. L'essenza dell'uomo è contenuta soltanto nella comunione, nell'unità dell'uomo con l'uomo: ed è tale unità che si appoggia sulla realtà della differenza tra l'io e il tu. La solitudine è finitezza e limitatezza; la comunione è libertà e infinitudine. L'uomo considerato per se stesso è uomo nel senso abituale della parola [...]. La vera dialettica non è un monologo del pensatore solitario con se stesso, ma un dialogo tra l'io e il tu Ludwig Feuerbach, *Principi della filosofia dell'avvenire* (1843).

Che cosa o chi è un uomo? Domanda apparentemente semplice, racchiude in sé il dilemma di secoli di filosofia. È anima o corpo? O è composto da entrambe? È buono o malvagio? Come conosce il mondo? Quali sono i suoi valori? Sono innati o vengono insegnati dalla società?

Ludwig Feuerbach risponde, secondo il suo pensiero materialista, che l'essere umano è composto da corpo e sangue; perciò l'unica fonte di felicità la troverà nella vita terrena, a cui appartiene in quanto materia, non nella vita nell'aldilà poiché Dio è soltanto alienazione dell'uomo, un qualcosa che l'essere umano ha creato per proiettare fuori di sé i propri pregi. Il Paradiso è un luogo artificiale, un'illusione da raggiungere che abbiamo ideato quando in realtà la felicità è qui. Ma dove? Feuerbach afferma che "l'essenza dell'uomo è contenuta soltanto nella comunione, nell'unità dell'uomo con l'uomo:



(Ludwig Feuerbach)

la comunione è libertà e infinitudine, la solitudine al contrario è finitezza e limitatezza"; infatti siamo abituati a pensare all'uomo come un'entità singola e individuale, mentre costui ci spiega che l'io non può esistere senza il tu. E come avviene questo dialogo tra l'io e il tu? Attraverso l'amore. Amore è la dimensione che caratterizza l'essere umano: "Tanto più si è, tanto più si ama". Quindi per Feuerbach l'uomo è un animale sociale, o per citare il sommo Aristotele, un animale politico, cioè che vive nella "polis", che in greco significa città, ma che potremmo intendere con il significato più ampio di "civitas", ovvero società, comunità. Davvero l'uomo riesce a vivere in comunità? O siamo troppo egoisti per vivere insieme in pace? Ovviamente esistono opinioni contrastanti. La visione di Feuerbach si potrebbe avvicinare a quella cosmopolita: siamo cittadini del mondo, in fondo non importa quale sia la nostra nazionalità o il colore della nostra pelle, il fattore necessario è che vi sia amore nel dialogo tra io e tu. Che poi amore è una parola molto ampia, ha molteplici significati, molti dei quali troppo soggettivi per elencarli; nel contesto del dialogo, a mio parere, si potrebbe sostituire con "apertura", ovvero essere disposti a concedersi completamente all'ascolto dell'altro, spesso diverso da noi. D'altra parte il mondo è la casa di tutti, concetto già espresso nella civiltà greca attraverso la parola "oixeiosis", e che si ritrova anche nella filosofia stoica di Seneca: nessuno dovrebbe essere escluso dalla "societas" e tutti dovrebbero impegnarsi a parteciparvi attivamente e a comportarsi correttamente secondo virtù e ragione. Peccato che l'uomo non è solo virtù e ragione: egli è anche corpo, proprio come afferma Feuerbach, e di conseguenza passioni. Gli esseri umani sono dominati dalle passioni: Schopenhauer ci definiva animali desideranti.

La parola desiderio deriva dal latino "desidus", composta da "sidus", cioè stella, e la preposizione "de", che indica un movimento verso il basso: si può tradurre come "cadere dalle stelle", allontanarsi da esse e perciò dal bene e da Dio. La nostra condizione, secondo la filosofia schopenhaueriana, è quella di essere destinati a guardare in basso a causa delle nostre passioni; lo stesso concetto è spiegato dal mito della biga alata di Platone: il cavallo nero, ovvero le passioni, ci traina verso il basso, mentre il cavallo bianco, le virtù, ci traina verso l'alto. E vi è una lotta continua tra i due cavalli, ma qual è il più forte? Nel pensiero di Hobbes a vincere è il cavallo nero: l'uomo è per natura egoista, perciò nello stato di natura, concezione della vita in cui il diritto è completamente assente, vige la legge del più forte, ovvero "*homo homini lupus*". La visione hobbesiana si oppone quindi a quella di Feuerbach dal momento che per il primo gli uomini non riescono a vivere in comunità a meno che non decidano, per evitare di vivere costantemente nella paura, di stipulare un contratto di sottomissione, con cui ogni uomo si impegna a rinunciare a tutti i propri diritti, tranne ovviamente quello alla vita, in funzione della sopravvivenza del Leviatano, ovvero dello stato hobbesiano. Un altro esempio di come l'uomo è soggetto alle proprie passioni ce lo spiega lo psicoanalista Sigmund Freud. Egli è considerato un esponente dei "maestri del sospetto" dal momento che ritiene che la morale non sia di per sé buona, benché sia necessaria alla sopravvivenza della società; l'uomo senza le norme sociali impostegli vivrebbe seguendo la sua vera natura, cioè quella passionale governata dall'inconscio, e in questo modo non potrebbe esistere una comunità perché si finirebbe nello stato di natura teorizzato da Hobbes, in cui i desideri individuali di ognuno entrano in conflitto tra di loro. Dopo aver esaminato le precedenti teorie, opposte le une alle altre, mi sorge una domanda spontanea: chi ha ragione? L'uomo è comunione o egoismo? Mi ritengo una persona equilibrata e cerco di vivere seguendo il giusto mezzo aristotelico, per questo, secondo me, hanno ragione entrambi: l'essere umano è un essere sia sociale sia egoista. Ma come conciliare queste due caratteristiche così diverse, anzi opposte? La risposta me la offre, come quasi sempre quando mi interrogo su questioni esistenziali, il mio filosofo prediletto: Pascal. Questi ritiene che l'uomo è come una canna al vento che oscilla tra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, tra il bene e il male, e perciò anche tra la comunione e l'individualismo.

Smettiamola di definirci con un aggettivo e basta: abbiamo l'infinito dentro di noi, possiamo essere tutto ciò che vogliamo, e spesso dipende dalle circostanze, dalle persone che ci circondano, da come ci sentiamo in quel determinato momento. Un giorno posso alzarmi al mattino e non avere voglia di parlare con nessuno oppure, al contrario, aver bisogno del dialogo tra l'io e il tu. Senza dubbio però, prima o poi nella vita, tutti avremo bisogno di qualcun altro che ci aiuti, ci sostenga, ci consoli, perché se esiste un desiderio universale, quello è amore.

# L'INCHIOSTRO DEL DELITTO -

## CAPITOLO 5

---

Rebecca Spinelli

---

La pioggia cadeva incessante sulle strade di New Harbor, avvolgendo la città in una foschia densa e opprimente. Le sirene della polizia squarcavano il silenzio della notte, segnalando un altro omicidio. Victor Marlowe parcheggiò l'auto accanto al cordone di sicurezza e scese con passo deciso, ignorando il freddo che gli penetrava nelle ossa.



Ellie Carter lo aspettava accanto all'ingresso dell'edificio, stringendosi nel suo impermeabile. I suoi occhi azzurri erano cupi, segno che la scena del crimine non prometteva nulla di buono. "Un'altra vittima" disse lei, sollevando il nastro giallo per farlo passare. "Stavolta è qualcuno di molto importante." Victor non rispose e salì le scale fino all'attico, dove una squadra forense era già al lavoro. Il corpo di un uomo sulla sessantina giaceva riverso su una poltrona in pelle, il volto rilassato come se fosse caduto nel sonno.

Ma il sangue che imbrattava il tappeto persiano raccontava un'altra storia. Victor si avvicinò, osservando ogni dettaglio con attenzione. E poi lo vide: sul polso destro della vittima, inciso nella pelle con precisione chirurgica, c'era lo stesso tatuaggio delle altre vittime. Un simbolo enigmatico, un segno di appartenenza a qualcosa di oscuro. "Chi è?" chiese lui senza distogliere lo sguardo. "Gerald Whitmore" rispose Ellie, passando un fascicolo, "Ex procuratore distrettuale. Ha archiviato il caso della morte di Sophia Laurentis quindici anni fa." Victor sentì un brivido corrergli lungo la schiena. Non poteva essere una coincidenza. Gabriel Laurentis non stava uccidendo a caso: ogni vittima era legata al caso della moglie. Mentre sfogliava il fascicolo, trovò un biglietto lasciato accanto al cadavere. Poche parole scritte a mano con inchiostro nero: Sei vicino alla verità. Victor strinse il foglio tra le dita. Gabriel gli stava lasciando una pista, ma a quale scopo? Era un avvertimento o un invito a seguirlo? "Dobbiamo trovare Calloway" disse all'improvviso. Ellie alzò lo sguardo. "Il giudice Henry Calloway?" Victor annuì. "Se Gabriel sta seguendo uno schema, lui è il prossimo." La casa del giudice Calloway era una villa isolata fuori città, circondata da un vasto giardino e sorvegliata da telecamere. Victor ed Ellie arrivarono in tempo per vedere una figura scura scavalcare il cancello laterale e scomparire tra gli alberi. "Gabriel" sussurrò Victor, estraendo la pistola. "Andiamo." Si mossero con cautela lungo il vialetto, illuminando la strada con le torce. La porta principale era socchiusa. Victor fece un cenno a Ellie prima di entrare. L'interno della casa era avvolto nel silenzio, rotto solo dal ticchettio dell'orologio a pendolo nel corridoio. Poi un rumore dal piano di sopra. Un tonfo sordo. C'era qualcuno. Victor salì di corsa le scale, il cuore che martellava nel petto. Aprì la porta della camera da letto con un calcio e si trovò faccia a faccia con Gabriel Laurentis. L'uomo lo fissò, il coltello ancora stretto tra le dita, ma il giudice Calloway era vivo, bloccato in un angolo, gli occhi pieni di terrore. "Victor" disse Gabriel con voce calma, "Sei finalmente arrivato." "Abbassa l'arma, Gabriel. È finita." Gabriel sorrise, un sorriso triste e carico di amarezza. "No, Victor. La verità è sempre stata davanti ai tuoi occhi. Devi solo essere pronto a vederla." Victor esitò per un istante. Ellie entrò nella stanza con la pistola puntata. "Posa l'arma, Gabriel. Non vuoi peggiorare la tua situazione." Gabriel scosse la testa. "Non capite, vero? Calloway non è una vittima. Lui è uno dei carnefici. Il vero colpevole.

." Victor si girò verso il giudice. Il vecchio tremava, ma c'era qualcosa nel suo sguardo, una paura che sembrava andare oltre la situazione. "Di cosa sta parlando, Calloway?" Il giudice deglutì a fatica. "È pazzo! Non dategli retta! Mi vuole morto per vendetta!" Gabriel alzò il coltello di scatto, ma Victor reagì velocemente, sparando un colpo in aria. "Basta!" Un attimo di silenzio pesante riempì la stanza. Gabriel fece un passo indietro e abbassò lentamente l'arma. "Sei davvero pronto a proteggere un assassino, Victor?" Victor si avvicinò al giudice. "Devo sapere la verità. Se c'era un insabbiamento nel caso di Sophia, voglio le prove." Calloway sudava copiosamente. "Non so di cosa stai parlando. Io... io ho solo seguito gli ordini." Ellie si irrigidì. "Di chi?" Calloway si coprì il volto con le mani. "Non posso dirlo. Se lo faccio, sono un uomo morto." Victor fece un passo avanti. "Lo sei già, Calloway." Il giudice crollò su una sedia. "C'era un progetto... si chiamava Eclissi. Sophia ci aveva scoperti. Sapeva troppo. E loro hanno deciso di farla tacere." Victor scambiò un'occhiata con Ellie. Quel nome, "Eclissi", era la chiave di tutto. Gabriel sorrise debolmente. "Adesso capisci? Non sono io il mostro, Victor. Io sono solo l'unico che ha deciso di fare giustizia." La polizia arrivò pochi minuti dopo. Gabriel non oppose resistenza mentre veniva ammanettato. Ma mentre lo portavano via, Victor sentì che la partita era tutt'altro che finita. La verità era ancora nascosta nell'ombra.

# DA UNA FRASE A UNO STILE DI

## VITA

---

Sofia Torricelli

---



*"Esiste una rabbia che non ha niente a che fare con la cattiveria. È il ruggito di chi sta difendendo la propria fragilità."*  
(Oriana Fallaci, giornalista e scrittrice fiorentina, 1929-2006)

il pensiero errante

Alzi la mano chi, tra voi, non ha mai provato rabbia... Un'interrogazione andata male, una discussione con i genitori, un commento di un insegnante, un tradimento, una dieta che non funziona, il non riuscire mai ad aver voce in capitolo nel gruppo, il sentirsi insultare ingiustamente direttamente o, peggio, alle spalle.... Potrei continuare e certamente ciascuno di voi potrebbe aiutarmi ad allungare questo elenco. La biologia ci insegna che il nostro organismo è da sempre programmato per reagire ad un pericolo (sia esso "fisico" o che coinvolga soltanto la sfera emotiva) attraverso due tipi di risposta che potremmo sintetizzare in "lotta o fuga". Se un "ruggito" può anche essere un semplice deterrente (il leone ruggisce prevalentemente per intimidire e "can che abbaia non morde"), la rabbia (dal sostantivo latino rabies, "furore" e dal verbo rabere, "essere furioso") è una vera e propria reazione "di lotta", che si manifesta con la perdita del controllo razionale e l'inizio di una collera, con reazioni sia verbali che fisiche improvvise e scomposte. La rabbia, quindi, per quanto possa avere effetti "distruttivi", ha quasi sempre un'origine difensiva ed è dunque un meccanismo di difesa messo in atto per proteggere un nostro spazio personale e la nostra autostima: chi si arrabbia, non lo fa con la cattiveria di chi vuole attaccare per primo, ma per difendere sé stesso, il proprio valore e la propria dignità, che vengono percepiti come minacciati. La rabbia può essere anche un segno di una fragilità nascosta, nel senso che può nascere come una difesa delle proprie insicurezze interiori, che spesso vengono celate dietro un'immagine di persona forte e inflessibile. Spesso la rabbia nasce proprio dalla difficoltà di esprimere il proprio dolore e le proprie fragilità con parole chiare ed efficaci, e trovare dall'altra parte qualcuno disposto ad ascoltarci per davvero. Quando si tende a tenersi dentro tutto, a rimuginare sulle proprie frustrazioni facendo sì che si stratifichino, il rischio è che la rabbia possa esplodere improvvisamente, come quando la valvola di una pentola a pressione salta via, spesso senza neppure una proporzionalità con l'evento che apparentemente l'ha fatta scattare. Certamente l'educazione e l'autocontrollo dovrebbero fare da argine a certe reazioni impulsive, ma sappiamo bene che spesso i nervi sono difficili da controllare. Se essere consapevoli delle cause di un fenomeno aiuta a fronteggiarne gli effetti, allora forse bisogna chiedersi quale può essere una causa "generale" alla base della rabbia.

Generalizzare è certamente difficile, ma credo che nella gran parte dei casi il problema stia nella difficoltà di comunicare efficacemente con chi ci sta accanto. Le statistiche dicono che la diffidenza nel prossimo è alla base dell'aggressività generalizzata della nostra società: dal bullismo tra i giovani (fisico e virtuale) all'inciviltà stradale, dagli scontri nei quali ormai tutte le manifestazioni pubbliche degenerano, all'aggressività dei politici (che dovrebbero viceversa dare l'esempio), dalla violenza domestica all'aggressività nello sport (che dovrebbe essere animato da tutt'altri principi), ai tanti tipi di intolleranza. Alla base di tutto credo ci sia la mancanza di una comunicazione vera, nella quale, cioè, sia chi parla sia chi ascolta lo fa con l'atteggiamento giusto: chi parla lo fa per trasmettere il proprio mondo interiore e chi ascolta lo fa per cercare di capire (con la "mente educata" che abbiamo letto in Aristotele, lo scorso mese con il professore di Filosofia). E sarebbe bello che tutti ci abituassimo a ricoprire di volta in volta entrambi i ruoli...

Nella cosiddetta "Era della comunicazione" sembra che non siamo più capaci di comunicare in modo efficace, e le nuove tecnologie non sembra siano un aiuto in questo, anzi... Emojì, faccine, stickers, abbreviazioni: con la scusa di comunicare velocemente si finisce spesso per essere poco comprensibili e quindi fraintesi: non sarà forse l'ora di tornare ad incontrarsi e parlarsi guardandosi negli occhi...?

Buon mese di marzo a tutti!!



(Charles-Antoine Coypel, Furia di Achille, 1737, San Pietroburgo)



# L'ATTESA

---

Emma Tocci

---

-Oh guarda... Sono le cinque di pomeriggio e c'è ancora luce! Hai notato come si sono allungate le giornate?

-Davvero, un mese fa a quest'ora era già buio!

Ho imparato nell'ultimo periodo ad apprezzare maggiormente questi mesi, spesso quasi trascurati dalle persone per le loro giornate ancora troppo corte, il freddo che sembra persistere da troppo tempo e il cielo tristemente adombrato di nuvole scure, sempre in principio di annunciare un cupo temporale. Eppure, se si ha la cura di osservare meglio ciò che è intorno a noi, si potrebbe già notare la fremente attesa che la natura fa sbocciare dentro sé, nel desiderio di aprirsi nuovamente all'imminente primavera. Il primo, delicatissimo, segno che lei ci offre è, naturalmente, l'allungarsi quasi timido delle giornate, da febbraio già si comincia a notare, da marzo è invece un'attesissima piccola gioia che tutti riusciamo a cogliere: il breve dialogo d'apertura credo sia capitato a tutti, in queste settimane in modo particolare, e chissà che non abbia regalato un istante di felicità?!

Trovo specialmente febbraio e marzo due mesi di incredibile attesa delle stagioni finalmente più calde; mi pare però che tutto il cambiamento in corso si mostri intorno senza il nostro trasporto o dolce meraviglia, quasi che davvero non ce ne rendiamo conto fino ai primi tepori di aprile, addirittura a volte si lascia arrivare maggio per realizzare il tanto atteso arrivo dell'estate. I primi fiori che timidamente si preparano a sbocciare, le temperature gradualmente più miti e l'aria sempre più leggera che rinfresca le giornate e, se si è fortunati, le prime delicatissime farfalle che danzano leggere, sono particolari che nelle ultime settimane in special modo sono stata felicissima di notare, piacevolmente sorpresa quasi che non accadesse ogni anno.

La bellezza dell'attesa è così raffinata, sentimenti ed emozioni a volte contrastanti che maturano e sbocciano dentro la persona, che non vedono l'ora di aprirsi, quasi come un timido fiore che desidera mostrarsi alla nuova primavera, fremente d'attesa.

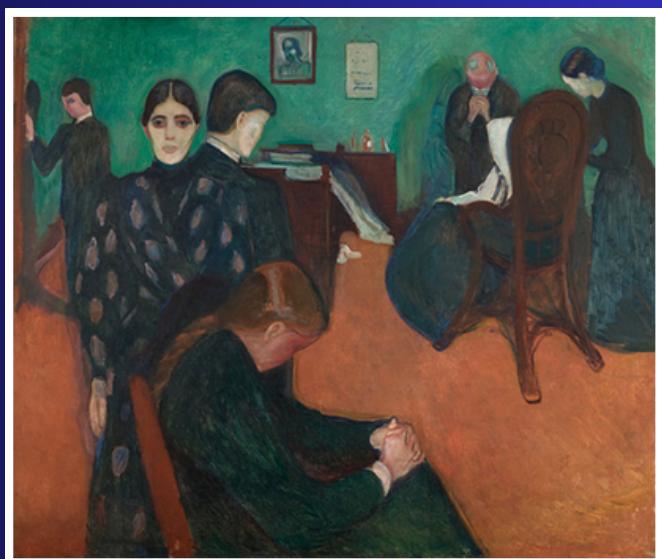
# EDWARD MUNCH: TRA IPOCONDRIA E DIPENDENZA AFFETTIVA

Emma Simeone

Edvard Munch fu un celebre pittore norvegese. L'artista ebbe un'infanzia difficile e dolorosa: la madre morì di tubercolosi quando lui aveva solo cinque anni e pochi anni dopo anche la sorella maggiore Sophie morì a causa della stessa malattia. Una quindicina di anni dopo morì anche il fratello Andreas. Queste perdite segnarono profondamente il pittore, che sviluppò una grave ipocondria che lo accompagnò per tutta la vita, portandolo a vivere in un costante stato di ansia. Molte delle sue opere riflettono, infatti, la presenza della morte e della sofferenza nella sua vita, come *La fanciulla malata* e *La morte nella stanza della malata*.

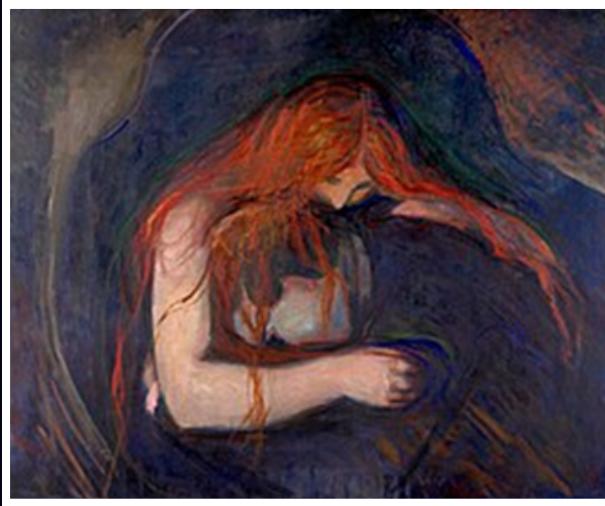


(*La fanciulla malata*)



(*Morte nella stanza della malata*)

Un'altra grande fragilità di Munch fu la sua difficoltà nelle relazioni sentimentali. L'incontro con Tulla Larsen segnò il culmine delle sue sofferenze. Tulla, a primo impatto era una donna affascinante, si mostrò però sin da subito ossessiva e possessiva nei confronti dell'artista. Munch la rappresentò nell'opera "Vampiro", affermando: "I suoi capelli rosso sangue si erano impigliati in me, si erano avvolti intorno a me come serpenti, i loro lacci più sottili si erano avvolti intorno al mio cuore".



(Amore e dolore- Vampiro)

Queste parole rappresentano al meglio la sua percezione dell'amore come una forza distruttiva e soffocante, rafforzata dalla sua esperienza familiare, che lo rese incapace di fidarsi delle relazioni sentimentali. Tulla, invece, era determinata a sposarlo e per anni lo inseguì con insistenza. Lui era attratto da lei, ma al tempo stesso viveva la relazione come una "minaccia alla sua libertà."

Nei suoi diari, Munch scrisse di sentirsi "prigioniero dell'amore" e di considerare le relazioni sentimentali come una "forma di schiavitù emotiva". In alcune lettere e confessioni, parlava della sua paura che il matrimonio lo distruggesse, togliendogli il suo unico rifugio: l'arte. Uno degli episodi più drammatici fu quello avvenuto nel 1902: Munch a causa del carattere possessivo e malato di Tulla, alternava momenti di avvicinamento a fasi di totale allontanamento. Questa tensione culminò quando Tulla simulò un tentativo di suicidio fingendo di ingerire morfina. Avvisato dai vicini, Munch la soccorse disperato, solo per scoprire che, al suo arrivo, Tulla si era miracolosamente ripresa. Capendo così la messa in scena, l'artista si sentì manipolato e intrappolato; ne nacque una colluttazione in cui Tulla gli sparò alla mano sinistra. Questo evento lo segnò, lasciandogli una ferita non solo fisica ma anche emotiva, che lo portò a rifiutare definitivamente le relazioni amorose, influenzate, d'altro canto, dalla sua ipocondria. Egli aveva, infatti, un forte timore delle malattie veneree, un'ossessione che lo portava a vivere i rapporti con le donne con ansia e diffidenza. Munch stesso affermava di percepire la sessualità come una forza distruttiva. Negli ultimi anni della sua vita il pittore decise così di isolarsi per trovare un compromesso con le proprie ansie: evitando relazioni e proteggendosi dal mondo esterno, riuscì a trovare un equilibrio tra le sue ossessioni.

L'ipocondria e la dipendenza affettiva segnarono drasticamente la sua intera vita ma, paradossalmente, proprio queste fragilità lo resero uno dei più grandi artisti, poiché usava l'arte come unico mezzo per esorcizzare le sue paure.

# 100 COUNTDOWN

---

Altea Sisi



In occasione dei "Cento giorni alla maturità" è costume, tra i maturandi di tutta Italia, celebrare l'inizio della fine assentandosi da scuola per praticare particolari rituali; relativamente alla Toscana, mi è parso di comprendere, la tradizione vuole che valanghe di studenti si riversino nelle spiagge di Viareggio per iscrivere sulla sabbia un segno effimero -forse nella speranza che le onde riferiscano a Nettuno i desiderata di loro poveri sciagurati?- e i più arditi trascorrono addirittura la notte precedente abbandonandosi a danze bacchiche in attesa del sorgere dell'Aurora. Al di là delle intenzioni scaramantiche, mi pare chiaro che il dio celebrato sia lo Svago: tutto pur di saltare un giorno di scuola. In fondo è proprio dei giovani cercar pretesti di distrazione e immagino in parte sia giusto così, purché l'attività ricreativa accompagni senza compromettere la consapevolezza e realizzazione delle proprie responsabilità. Pertanto ho deciso di prendere parte a questo rito; d'altronde è una delle ultime occasioni che ho di condivisione con i miei attuali compagni di sventure, oltre che essere una ricorrenza che -se tutto va bene- si celebra una volta nella vita. Chissà che poi il canto leggiadro delle limpide acque tirreniche non ispiri in me una divina illuminazione. Dietro ai rumori della festa, infatti, tra le pagine di quel capitolo di fisica su cui verrai interrogato tra un paio di giorni ma che ancora non hai iniziato a studiare, sotto al cuscino del letto intatto, nella straordinaria, immensa bellezza del cielo che non hai mai il tempo di soffermarti ad ammirare, soggiacciono il dubbio e la preoccupazione per un futuro che ancora non ha un mezzo indirizzo, e insieme il desiderio di un nuovo inizio e un senso di malinconia per il tempo ormai andato e per una realtà che a breve non ti apparterrà più.

Qualcuno potrebbe meglio definirlo un "sollievo": in effetti ci si libera, si lascia indietro una parte di sé, ma proprio per questo mi spingerei a considerarla come una sorta di "grave leggerezza", che sempre caratterizza i momenti del distacco da qualcosa che ci appartiene o ci è appartenuto, che, nel bene e nel male, abbiamo sentito nostro. Personalmente, guardandomi indietro, non posso che provare gratitudine; nonostante tutte le difficoltà e le mancanze -mie e altrui-, riconosco tuttavia quanto di positivo questo percorso mi abbia lasciato. Penso di essere stata piuttosto fortunata per quanto riguarda le persone che ho potuto incontrare lungo il cammino -sia docenti che colleghi- e in generale per tutte le opportunità -non sempre fruite al massimo- che mi sono state concesse -da Dio? Dalla τύχη? Dal destino? Da un qualche misterioso principio che regola l'Universo? Bah, in fondo sono qui-. Credo, sento che è stata una -la?- scelta giusta.



# **ODE ALLA GIOIA**

Carolina Tognarelli

Vedo il tuo sguardo  
Scrutarmi, è entusiasta!  
Hai la voce squillante,  
Allegra, squisita!  
Hai gli occhi  
Giocosi, come sono vivaci!  
(Come sono calorosi!)

Le tue parole sono  
Acqua gelata;  
Mi ghiaccia la  
Pelle.

Mi mordono la coscienza,  
Mi graffiano  
Stridendo.

Sei una morsa.  
*-Accidenti a te!-*

Questo è solo mio,  
Tu non l'hai visto.  
Non te lo dirò io.  
Rassicuri sorridente,  
Con il greco sempre tra le  
Labbra.

So che stai mentendo!  
Accompagni con una bugia  
Ogni tuo verso.  
Sarei dovuta già essere  
Scappata, non essermi  
Mai fidata.

Ho oscillato troppo,  
Non ho fatto in tempo.  
Sei arrivato tu  
Per primo.  
Mi hai battuto  
E ora canti, gioioso!

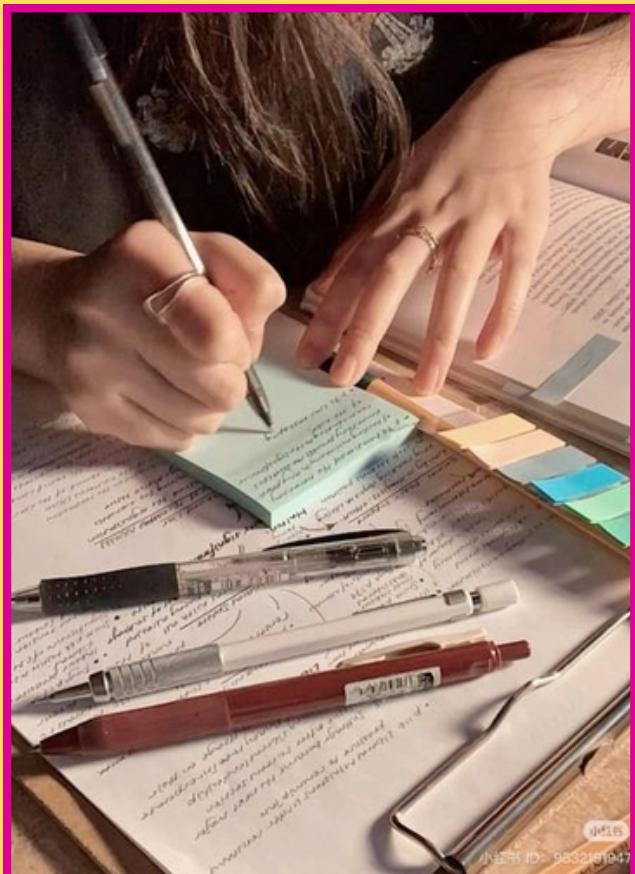
*In questa poesia il mio intento è stato quello di rappresentare il contrasto tra ciò che è reale e ciò che sembra risultare reale alle mente. A volte queste due dimensioni non coincidono e questa incongruenza crea contrasto e confusione in chi la sperimenta.*

## LA PERFEZIONE NON ESISTE

---

Corinna Bo

---

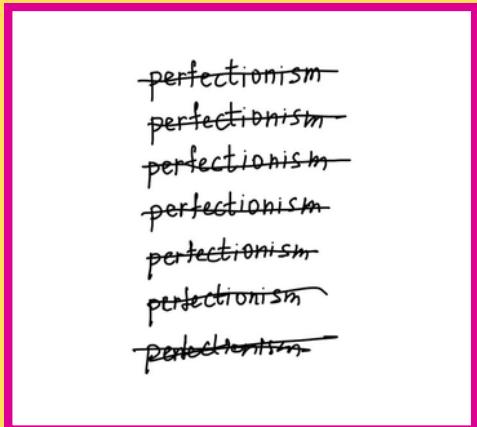


Per noi studenti penso sia molto frequente avere paura di non soddisfare le aspettative degli altri. Ci stavo riflettendo qualche giorno fa. Era una mattina normale e all'ultima ora avrei avuto un compito in classe; mi sentivo molto in ansia, avevo paura, nonostante fosse della materia che preferisco e che non ho difficoltà a studiare. Inizialmente non capivo come mai mi sentissi così, poi ho pensato al voto in pagella, è tutto si è chiarito. Era un voto molto alto e ne ero soddisfatta, ma non mi ero fatta condizionare molto perché non ci ho mai dato tanta importanza.

Attorno a me sentivo tutti che dicevano: "Io per la versione sto accanto a te", "se non mi dai la brutta copia non ti rivolgo più la parola", "mi devi suggerire, non so nulla", "te sai tutto, che problemi hai?". Il mio umore intanto si stava scurendo; in testa avevo mille pensieri e il primo era quello che in realtà non mi sentivo molto pronta e quelle frasi che arrivavano al mio orecchio non miglioravano la situazione. Percepivo il panico che saliva se cominciavo a pensare a cosa sarebbe successo se il compito fosse andato male: riuscivo già a immaginare cosa avrebbero detto i miei compagni, i miei genitori : «Che cosa è successo?», oppure: «Brutto colpo!». Mi sentivo come se col voto in pagella fossi arrivata all'apice di una rupe, e mi rimaneva solo di rimanere in equilibrio; ma cadere giù sarebbe stato inevitabile.

Mi sentivo oppressa: fossi stata da sola non sarebbe stato un problema e il pensiero che il compito non sarebbe andato bene non mi avrebbe preoccupato tanto, ma con tutti gli altri intorno non mi sentivo all'altezza del loro "ideale" della mia persona. Avevo paura di risultare molto meno di quello che sono perché impedita dal pensiero di quello che gli altri avrebbero detto. Tutti si aspettavano che io prendessi il massimo: ma se quel giorno non mi fossi sentita bene, oppure se fosse stato un periodo in cui non riuscivo a studiare perché distratta da altri pensieri?

Questo è ciò che voglio dirvi dopo questo racconto: nessuno potrà sapere come vi sentite precisamente in quel momento, e se questo influenza quello che dovete fare. Se le altre persone hanno di noi un'idea precisa, non cerchiamo di seguire quel modello, perché ci renderebbe solo ossessionati da ciò che oggettivamente non possiamo raggiungere, non perché non ne saremmo capaci, ma perché la perfezione non esiste.



perfectionism  
perfectionism  
perfectionism  
perfectionism  
perfectionism  
perfectionism  
perfectionism

# NORMA COSSETTO, MEDAGLIA D'ORO ALL'ONOR CIVILE, MARTIRE DELLE FOIBE

Eva Conforti

Norma Cossetto nacque il 17 maggio 1920 a Santa Domenica di Visinada. Era figlia di Giuseppe e Margherita Cossetto ed aveva una sorella più piccola, Licia. Il padre era un proprietario terriero, ma ricoprì anche il ruolo di podestà di Visinada, di segretario politico del Fascio locale e commissario governativo delle Casse Rurali. Fino alle elementari Norma studiò a Santa Domenica per poi trasferirsi a Gorizia fino al conseguimento della maturità classica. Partecipò a tutte le manifestazioni patriottiche e fece parte delle associazioni studentesche. Nel 1939 si iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Padova, dove risiedeva come studentessa fuorisede. L'attaccamento all'Istria, sua terra natale, la portò persino ad ottenere una tesi dal titolo "L'Istria rossa" che prendeva il nome dal caratteristico colore rossastro della terra istriana. Da subito affermò di voler diventare insegnante per avere la propria indipendenza aiutando inoltre a formare uomini e donne migliori. Ottenne una supplenza al liceo Carli di Pisino e poi al magistrale di Parenzo e altre ancora. Tuttavia l'estate del 1943 cambiò tutto per l'Italia e per l'Istria. A seguito della caduta del fascismo venne annunciato l'armistizio con le potenze Alleate e l'esercito italiano si sfaldò. In questa situazione la resistenza al fascismo e al nazismo Jugoslava si espanse in Istria, non solo in funzione antifascista. Infatti, gruppi partigiani vengono incrementati dalla componente guidata dal Maresciallo Tito, slava-comunista. Tutto ciò acquisì sin da subito il preciso intento di vendicarsi dei torti veri o presunti subiti durante il fascismo, e allontanare gli italiani dall'Istria. Le violenze partigiane ebbero sfogo contro forze dell'ordine come carabinieri, ma non solo, vittime della violenza furono anche preti, insegnanti e donne. La violenza non risparmiò nessuno, e non potrà mai essere giustificata. In tale contesto Giuseppe Cossetto divenne uno dei principali obiettivi.



I partigiani lo cercarono prima nel paese dove risiedeva ma non trovandolo poiché a Trieste, si accanirono contro la sua famiglia. Vennero arrestati per primi Giovanni ed Emanuele suoi fratelli, mentre nei giorni seguenti entrarono in casa dei Cossetto e razziano tutto quello che trovarono. Norma fu portata in caserma, le chiesero notizie del padre e poi le proposero di entrare nel Movimento Popolare di Liberazione, tuttavia Norma rifiutò in maniera molto netta e fu rilasciata. Il giorno seguente venne nuovamente condotta al comando partigiano. Nonostante i tentativi della sorella Licia di liberarla, Norma e gli altri prigionieri vennero trasferiti da Parenzo alla scuola di Antignana. Fu lì, che per le donne e per Norma cominciò l'inferno. Vennero tutte violentate e torturate, in particolare Norma, ripetutamente da un gruppo di 17 aguzzini. Tra il 4 e il 5 ottobre 1943 venne gettata viva nella foiba di Villa Surani. Il padre, accorso da Trieste, cadde in un'imboscata e venne ucciso da un partigiano a cui aveva salvato la vita qualche mese prima, anche il suo corpo fu gettato in una foiba.

*«Ancora adesso la notte ho gli incubi, al ricordo di come l'abbiamo trovata: [...] Solo il viso mi sembrava abbastanza sereno. Ho cercato di guardare se aveva dei colpi di arma da fuoco, ma non aveva niente; sono convinta che l'abbiano gettata giù ancora viva. Mentre stavo lì, cercando di ricomporla, una signora si è avvicinata e mi ha detto: "Signorina non le dico il mio nome, ma io quel pomeriggio, dalla mia casa che era vicina alla scuola, dalle imposte socchiuse, ho visto sua sorella legata ad un tavolo e delle belve abusare di lei; alla sera poi ho sentito anche i suoi lamenti: invocava la mamma e chiedeva acqua, ma non ho potuto fare niente, perché avevo paura anch'io"». Così l'ha ricordata la sorella Licia.*

- L'8 maggio 1949, il rettore dell'Università di Padova, Aldo Ferrabino, conferì la laurea ad honorem a Norma Cossetto: "Caduta per la difesa della libertà".
- Il 9 dicembre 2005 il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi concesse alla giovane istriana la Medaglia d'Oro al Merito Civile con la seguente motivazione: «*Giovane studentessa istriana, catturata e imprigionata dai partigiani slavi, veniva lungamente sevizietta e violentata dai suoi carcerieri e poi barbaramente gettata in un foiba. Luminosa testimonianza di coraggio e di amor patrio*».
- Il 10 febbraio 2011 l'Università degli Studi di Padova e il Comune di Padova, nell'ambito delle celebrazioni per la Giornata del Ricordo in memoria delle vittime delle Foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, le dedicarono una targa commemorativa nel Cortile Littorio del Palazzo del Bo'.





Vi è un universo di storie e persone che ruota attorno alla terribile tragedia delle foibe, in cui morì un numero ancora non precisato, ma sicuramente sottostimato, di italiani, torturati e uccisi unicamente per la loro appartenenza ad una nazione condannata in quanto tale. Se recentemente numerosi pubblicazioni sull'argomento hanno parzialmente colmato le lacune dovute ad anni di silenzio, ancora molto c'è da scoprire sulle molteplici figure di donne coinvolte nelle vicende che interessarono l'area Giuliana negli anni tra il 1943 e il 1945.

Molte delle vite delle persone che sono state negli anni coinvolte nel terribile dramma delle foibe sono ancora in buona parte sconosciute; figure che dimostrarono coraggio, spirito di sacrificio e vero e proprio eroismo, in quanto seppero lottare contro le prevaricazioni compiute dagli aggressori, dimostrando dignità e grandezza d'animo. Queste vittime costituiscono testimonianze eterne di sofferenza e sacrificio, simboli di un momento storico e di una condizione di vita difficile e tormentata che meritano di essere raccontate. Tutto cominciò l'8 settembre del 1943, quando venne firmato l'armistizio tra gli alleati anglo-americani e il maresciallo Pietro Badoglio, già Capo di Stato Maggiore generale del Regio esercito e capo del governo dopo la deposizione e l'arresto di Mussolini il 25 luglio del 1943. Ciò provocò un vero e proprio caos in Italia: mentre il Re Vittorio Emanuele III e il governo abbandonarono la capitale per rifugiarsi a Brindisi, i tedeschi procedevano con l'occupazione della parte centro settentrionale del paese; qualche giorno dopo poi un commando di aviatori e paracadutisti germanici liberò Mussolini, favorendo così la nascita della Repubblica Sociale Italiana con capitale a Salò, intenta a reprimere i movimenti partigiani, questa nuova realtà politica appoggiava gli occupanti tedeschi. Per quanto riguarda invece le zone del confine Giuliano, qui dopo l'8 settembre si venne a creare un vuoto di potere, uno sbandamento generale nei rapporti tra gli italiani e la popolazione slovena e croata, peraltro già molto precari. Infatti, occorre ricordare che queste zone erano già state occupate, all'indomani della marcia su Roma del 1922, dalle forze fasciste e sottoposte a un processo di snazionalizzazione, mirante a eliminare la componente Slava e la sua identità da quei territori mediante un programma culturale ampio e capillare; fu proprio a questo tipo di programma che, nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943, si ribellarono le popolazioni locali dando vita a una rivolta antifascista, che si trasformò presto in lotta partigiana

guidata dal Movimento Popolare di Liberazione con sede a Pisino. Si arrivò in breve tempo alla costituzione di comitati, i cui capi cercarono di creare un potere popolare e di disciplinare la giustizia; a tal fine istituirono anche dei tribunali per processare e condannare i fascisti. Pisino fu eletta capitale partigiana dell'Istria ed è qui che si riunivano i tribunali del popolo per giudicare, spesso in maniera del tutto arbitraria e sommarie, i condannati e decidere le sorti; sempre Pisino si formò il comando militare partigiano, di cui facevano parte esponenti delle varie etnie presenti sul territorio. Nel frattempo, i tedeschi dopo aver occupato Trieste proseguivano fino a Fiume tra il giorno 11 e 12 settembre raggiungendo Pola il 13; proprio al 12 settembre si fa risalire l'organizzazione armata dei rivoltosi locali e le nascita di una vera e propria resistenza in funzione anti-tedesca e antifascista. Parenzo, Rovigno e Albona si costituirono Forze Armate con l'obiettivo di liberare i territori istriani dagli invasori. In questi giorni si consumarono arresti, deportazioni, violenze e stragi di massa, che coinvolsero diverse forze avversarie e videro inasprirsi il conflitto sotto la guida di Josip Broz Tito. Benché legato all'Unione Sovietica dalla solidarietà del comunismo internazionale, Tito operava per egemonizzare i vari partiti albanesi, bulgaro e greco al fine di creare una federazione balcanica in grado di controbilanciare il Cremlino. Egli si mostrò agli occhi degli alleati occidentali come il più tenace oppositore dei tedeschi nei territori del confine nord-orientale, dando vita di fatto a un'operazione di occupazione di questi stessi territori. E' in questo quadro storico politico e militare, che si collocano le vicende delle foibe. La prima stagione delle stragi si aprì a partire dal 12 settembre e vide la rapida eliminazione all'interno degli inghiottiti carsici di masse di persone, colpevoli di essere italiani, con il pretesto di attuare una Guerra di Liberazione. Gli obiettivi dichiarati erano ovviamente i ceti dirigenti, i generali fascisti, i monarchici e tutti coloro che si opponevano. A tal fine, Tito sfruttò la conformazione dei territori di confine, in cui erano presenti migliaia di foibe, per far sparire tutti coloro che fossero stati ritenuti scomodi per il nuovo piano di promozione e diffusione del socialismo. Il termine foiba ancora oggi sconosciuto a molti deriva dal latino: fovea o fossa. Indica degli inghiottiti naturali tipici delle aree carsiche, zone per natura facilmente preda dell'erosione detta pertanto "carsica" e perciò destinate a subire modifiche per effetto dell'infiltrazione dell'acqua. Il termine, poi, è passato a indicare le cavità che



vennero usate per far scomparire i corpi di coloro che erano caduti a causa degli scontri tra nazifascisti e partigiani, e soprattutto per occultare le vittime delle ondate di violenza di massa che si verificarono a partire dal settembre del 1943, volte a generare una vera e propria "pulizia etnica". In particolare le foibe erano utilizzate come vero e proprio strumento di morte, dal momento che i condannati venivano fatti allineare sull'orlo della voragine e legati fra loro due a due, con un filo di ferro; successivamente coloro che venivano colpiti dalla scarica di mitragliatrice o di pistola, in genere i primi della fila, trascinavano giù insieme a loro le persone ad essi legati. Si trattava quindi di un modo rapido ed economico per portare alla morte contemporaneamente un altissimo numero di persone, i cui corpi peraltro sarebbero stati difficili da trovare e recuperare, caduti e nascosti ad altissime profondità nei meandri della terra. Oggi in buona parte inclusa nel territorio croato, si ritiene che l'Istria potrebbe aver contato addirittura 1700 Foibe, profonde fino a 200 metri; tra quelle più tristemente note, compaiono quella di Basovizza, Oggi monumento nazionale e sede di un Museo, nella quale furono gettate centinaia di persone; la foiba di Terli, nella quale vennero recuperate nel novembre del 1943 26 salme, poi quasi tutte riconosciute; la foglia di Vines, dove furono trovate dal 16 al 25 ottobre 1943 84 salme, in buona parte riconosciute. Occorre tenere conto del fatto che oltre a questi siti, oggi comunemente riconosciuti all'unanimità come il teatro delle stragi compiute ad anni degli italiani, ne esistono altri ubicati all'esterno della regione di frontiera. Sono considerate vittime delle foibe secondo il Governo italiano, tutte quelle persone che furono sopprese e infoibate, nonché gli scomparsi e "quanti nello stesso periodo e nelle stesse zone furono soppressi mediante annegamento, fucilazione, massacro, attentato, in qualsiasi modo perpetrati." Molti individui infatti vennero torturati prima di essere infoibati, rendendo così difficile individuare le cause del decesso.

### **10 febbraio:**

Ventuno anni fa, il 10 febbraio 2004 veniva approvata la legge che istituiva il Giorno del Ricordo, al fine di non dimenticare tutte le vittime delle foibe, dell'esodo degli istriani, fiumani e dalmati dalle loro terre. Nostri connazionali la cui unica colpa spesso era proprio quella di essere italiani, arrestati o gettati nelle foibe, senza processo.Tra 6.000 e 9.000 italiani uccisi, secondo una stima ancora approssimativa. A tale massacro seguì l'esodo giuliano-dalmata, con un'emigrazione forzata dalla propria terra che ne coinvolse tra 250.000 e 300.000. Il 10 febbraio 1947 venne firmato il Trattato di Pace di Parigi, che confermava l'annessione alla Jugoslavia di quasi tutta la Venezia Giulia e di Zara. Ogni anno in questa giornata, la bandiera italiana viene tenuta a mezz'asta.

# Gli anni di piombo

## - intervista alla professoressa Elisabetta Tenducci

Valentina Grassi

Tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Ottanta, l'Italia è stata teatro di un'ondata di violenza politica e terrorismo estremamente lunga e drammatica. Gli anni dal 1969 al 1982 sono stati rinominati "anni di piombo": un'espressione derivata dall'omonimo film del 1981 che narra l'esperienza storica analoga e contemporanea vissuta dalla Germania Ovest. L'inizio di questo periodo viene fatto coincidere con la strage di Piazza Fontana avvenuta a Milano il 12 dicembre 1969, strage che causò 16 morti e 88 feriti. Questi sono stati gli anni con il più alto numero di attentati terroristici e di organizzazioni terroristiche di estrema sinistra ed estrema destra attive, organizzazioni che si sono spinte a colpire anche i vertici della politica italiana; uno degli atti terroristici più conosciuti è stato infatti il rapimento e la successiva uccisione del presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro. Abbiamo quindi deciso di comprendere meglio il clima di quegli anni e come questo periodo abbia influito sulla società dell'epoca e su quella di oggi facendo un'intervista alla professoressa Elisabetta Tenducci, la quale ringraziamo sentitamente per il tempo che ci ha dedicato.

### **Professoressa, qual era il clima che si respirava durante gli anni di Piombo?**

Certo era un clima decisamente duro, forse io me ne sono resa conto anche meno rispetto a quello che era, perché in fondo facevo il liceo classico al Galileo che era abbastanza tranquillo, nonostante ci fossero comunque queste assemblee molto movimentate perché c'erano le sinistre e c'erano le destre, in particolare un nucleo di destra piuttosto feroce, piccolo ma feroce. Una volta per esempio mi ricordo che non riuscivamo ad uscire dalla scuola perché c'era stato un agguato fatto dai componenti di questo nucleo, che si erano messi davanti alla scuola con delle mazze e con delle catene, con l'intento di picchiare quelli di sinistra. E noi poi riuscimmo ad uscire soltanto dopo l'arrivo della polizia. A parte questo, ricordo che a livello nazionale tutti i giorni succedeva qualcosa, tutti i giorni c'erano fatti criminosi. In altre città, per esempio Milano, degli amici di lì me lo raccontavano, la sera non usciva più nessuno perché c'erano rapine di continuo, anche nei ristoranti. E poi mi ricordo che nel '78 mia madre era a Viareggio e una mattina vide un movimento strano davanti alla palazzina gemella di quella che avevamo e arrivò da lei un poliziotto in borghese a dirle di rimanere in casa perché stavano arrestando alcuni componenti delle Brigate

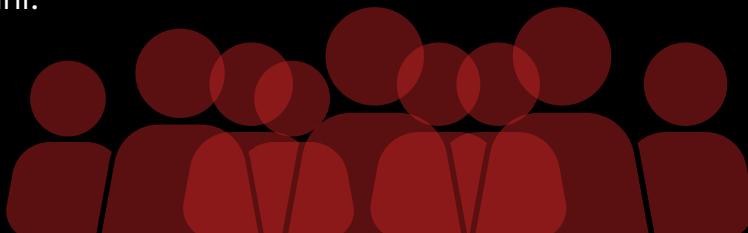
Rosse. Perciò era inevitabile sospettare degli altri, certe volte, quando magari avevi nuovi vicini, persone un po' riservate, ti veniva il sospetto che appartenessero a gruppi terroristici e certo era difficile fidarsi.

### ***In che modo questi anni hanno influito sui giovani?***

Sicuramente le scuole hanno giocato un ruolo fondamentale, in generale erano tutte molto politicizzate, alcune più di altre. Certamente i giovani erano fortemente influenzati da tutto ciò, speravano con le loro azioni di cambiare il futuro, di cambiare le cose. Molti ragazzi però entravano a far parte dei gruppi più per moda che per altro. Mi ricordo che una volta mi capitò di essere a scuola e sentire alcune ragazze che parlavano, una diceva, "io sono di Pot.Op", (Potere Operaio), "e io invece sono di LC", (Lotta Continua). Di fatto, erano due movimenti della sinistra extraparlamentare e queste ragazze ne parlavano neanche fossero state due squadre di calcio! Era talvolta più una moda, un atteggiamento. Senza dubbio però anche molti fra i giovani si sono fatti irretire e ci hanno creduto davvero, poi magari la vita li ha invece portati a essere esattamente l'opposto. La cosa che però noto rispetto ad oggi è che in quegli anni nei giovani c'era più vitalità, spesso incanalata in maniera non sempre giusta e corretta, però c'era molto più entusiasmo per le cose.

### ***In che modo gli anni di piombo hanno influito sulla società italiana? Ci sono stati cambiamenti duraturi?***

Ma sai, a me sembra di vedere un'Italia tanto diversa, ora come ora. Sicuramente delle conseguenze ci sono state sulla società italiana, e non da poco. Tanti anni ormai sono passati, certamente non è stato un periodo facile, però penso anche che l'uomo poi trovi sempre la capacità di rinnovarsi, di trovare un equilibrio, e sicuramente la società di oggi è completamente diversa rispetto a quella di una volta. Perché quella era anche troppo politicizzata, mentre adesso, c'è un tale disamore per la politica come se non avesse più importanza partecipare attivamente a quanto ci riguarda, quotidianamente. Lo dimostra il fatto che non va quasi più nessuno a votare, soprattutto i giovani, e questo è non solo assolutamente negativo ma anche molto triste perché rivela una grande sfiducia nella nostra classe politica e in fondo nel futuro. Siamo andati da un eccesso all'altro; come se i figli o i nipoti di quelli che all'epoca erano i facinorosi, quelli che ci credevano, poi fossero diventati l'opposto dei propri genitori e nonni.



### **Una sua riflessione personale sul caso Moro?**

Il caso Moro fu un momento di discriminazione nella percezione del terrorismo e nella avversione che ne conseguì anche fra coloro che in fondo avevano ritenuto i brigatisti come "dei compagni da ricondurre sulla retta via". Il fatto fu tanto drammatico e spaventoso che la mattina del rapimento, nell'agguato che vide la morte dei cinque agenti di scorta, gli studenti furono fatti uscire dalle scuole anzitempo. Quella fu una cosa molto inquietante perché, allora, devi pensare, io studiavo al Galileo, da via Cavour e via Martelli, passava il 90% delle manifestazioni e dei cortei, in classe sentivamo benissimo, quasi tutti i giorni le urla e gli slogan. Spessissimo succedeva che molti negozi chiudevano i battenti, aspettavano che passasse la manifestazione per paura di scontri. Quella mattina tutti, ma proprio tutti chiusero i battenti, l'atmosfera di paura, di pericolo, era incredibilmente palpabile. Ricordo che riuscii a prendere l'ultimo autobus per tornare a casa, anche i mezzi pubblici si fermarono. La città, il Paese, noi tutti vivemmo un momento di sospensione, di terrore come in un vero stato di guerra! L'angoscia di quei giorni fu tanta. Le notizie si rincorreva e si smentivano via via, quasi senza controllo. Ricordo bene i tanti discorsi fatti dai politici, dai capi delle forze dell'ordine, le varie prese di posizione fra coloro che erano a favore della trattativa dello Stato con le BR e quelli che erano invece fieramente contrari, come Sandro Pertini che, dopo pochi mesi, fu eletto Presidente della Repubblica. E ricordo bene come anche Paolo VI, amico di lunga data di Aldo Moro, sia arrivato a pregare, fin quasi a umiliarsi di fronte ai brigatisti perché gli salvassero la vita. Tutto fu inutile, purtroppo, e temo che, purtroppo, non sapremo mai tutta la verità su quel tragico evento.



# **16 MARZO**

## **- 47° ANNIVERSARIO DEL RAPIMENTO DI**

## **ALDO MORO**

---

**Leonardo Lucchesi**

---

Il prossimo 16 marzo ricorrerà il 47° anniversario del rapimento di Aldo Moro e si ripeteranno molte manifestazioni in ricordo di uno dei momenti più difficili della storia d'Italia. Per molti giovani non sarà facile capire tutta la portata di quell'evento ed anche la figura di questo statista risulterà appannata dallo scorrere del tempo. Vale la pena, allora, ricordare quei fatti ripercorrendo le tappe della sua vita. Nacque nel 1916 a Maglie, in provincia di Lecce, in una famiglia di piccola borghesia ma colta; entrambi i genitori erano infatti maestri: il padre, un uomo del suo tempo; la madre una donna con una cultura cristiana molto forte, che Aldo Moro erediterà. A scuola si dimostrò studente brillante, riservato ma per niente asociale, con un'eccellente memoria. Passerà la maturità a pieni voti, per poi iscriversi all'università di Bari, città in cui si trasferì nel 1934, dove nel 1938 si laureò in giurisprudenza. Fu qui, peraltro, che nel 1941 ricevette la cattedra di Filosofia del Diritto che lasciò nel 1963 quando divenne professore di Istituzioni di Diritto e Procedura Penale presso la Facoltà di Scienze Politiche della Sapienza. Frattanto, nel 1935 si iscrisse alla FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), un'organizzazione allora molto seguita nella quale si formerà una parte importante della classe dirigente che guiderà il Paese. Qui Moro combinerà l'intransigenza della fede con il dialogo con le culture moderne, permettendo alla sua rigorosa moralità di formazione cristiana di sposarsi ad un forte impegno verso la realtà circostante. La sua fonte di ispirazione sarà la filosofia del francese Jacques Maritain, colui che per primo avvicinò gli intellettuali cattolici alla democrazia. Della FUCI, diventerà prima presidente a livello regionale e poi, nel 1939, presidente nazionale, dove incontrerà quello che sarà un suo importante consigliere: il delegato spirituale Giovan Battista Montini, futuro Papa Paolo VI. Chiamato alle armi come commissario nell'aeronautica, con compiti prevalentemente d'ufficio, cedette la carica di presidente nazionale FUCI a Giulio Andreotti, altro importante politico italiano e più volte Primo Ministro. Dal settembre del 1942 Aldo Moro iniziò a fare attività politica clandestina contro il regime fascista, incontrandosi con altri membri del movimento cattolico antifascista come De Gasperi, Andreotti e Dossetti. Il 19 marzo 1943 a Roma il gruppo si ritrovò per approvare e firmare "Le idee ricostruttive della Democrazia Cristiana", un documento redatto da De Gasperi e risultato poi

importante perché base ideologica di quella Democrazia Cristiana che sarà il perno della Repubblica. Finita la guerra, nel 1946 sarà eletto deputato all'Assemblea Costituente ed inserito dalla DC nella Commissione dei 75, l'organismo ristretto incaricato di redigere materialmente il testo della Costituzione. Il suo apporto sarà particolarmente rilevante per la formulazione degli articoli 1, 2 e 3 dei Principi Fondamentali. Da qui inizierà la sua lunga vita politica e sarà il protagonista della seconda generazione di dirigenti democristiani, quella che raccoglierà l'eredità di De Gasperi e guiderà il paese nella complessa fase di passaggio dall'Italia rurale dell'immediato dopoguerra all'Italia industriale del miracolo economico. Aldo Moro è stato più volte ministro (Ministro degli Esteri in 4 governi) e Presidente del Consiglio per ben 5 volte. Avendo attraversato trent'anni della storia politica nazionale, ha avuto la possibilità e la capacità di misurarsi con i grandi cambiamenti della società, cercando sempre di interpretare le aspettative della gente. È stato con Fanfani il protagonista del primo grande cambiamento, aprendo il governo al Partito socialista per raccogliere la richiesta di maggiore giustizia sociale e di partecipazione dei lavoratori al governo; è stato anche il teorico di un nuovo cambiamento (quella che definiva la Terza Fase), cioè il coinvolgimento anche del partito comunista guidato da Enrico Berlinguer, quando ha visto che le tensioni presenti soprattutto fra i giovani rischiavano di mettere in crisi la democrazia. Fu questa, sicuramente, la vera ragione del rapimento. Quell'azione armata fu voluta e realizzata dalle Brigate Rosse, un gruppo terroristico di estrema sinistra nato nel 1970 e responsabile di una lunga stagione di omicidi volti a creare caos e un clima rivoluzionario e che avrebbe veduto nei comunisti al governo un ostacolo alla diffusione dei principi rivoluzionari fra le classi operaie. Ma sicuramente il rapimento dette soddisfazione anche a molti avversari, sia dentro che fuori il paese, fra quanti a livello nazionale ed internazionale temevano l'ingresso al governo dei comunisti. E le indagini parlamentari che si sono tenute dopo hanno lasciato molti dubbi sulle vere responsabilità di quei fatti. Quella fatidica mattina del 16 marzo Moro uscì, come era suo solito, da casa sua e salì sulla Fiat 130 blu con due uomini della scorta nella sua stessa auto: l'appuntato dei carabinieri Ricci e il maresciallo Leonardi. Altri tre, il vicebrigadiere Zizzi e gli agenti di polizia Rivera e lozzino, seguivano la 130 con un'Alfetta bianca. L'agguato brigatista iniziò quando l'auto di Moro svoltò in via Fani: le due auto del presidente furono circondate da una parte dall'auto del primo brigatista Moretti, dall'altra da quella dei suoi compagni Lojacono e Casimirri. Qui entrò in azione il gruppo di fuoco. Si disse che erano quattro uomini vestiti da dipendenti di Alitalia: Morucci, Fiore, Gallinari e Bonisoli, tutti e quattro già coinvolti in precedenti azioni da fuoco. Furono sparati circa una novantina di colpi e tutti gli uomini della scorta furono colpiti mortalmente, mentre il presidente rimase totalmente illeso. Le inchieste oggi ci dicono che in realtà

c'erano altri killer, professionisti di lingua tedesca, e che si spiegherebbe così la precisione dei colpi sparati. Moro fu fatto salire su un'auto che lo portò in piazza Madonna del Cenacolo, dove venne fatto salire a bordo di un furgone che lo portò nel luogo della sua prigione. I lunghissimi 55 giorni che seguirono furono caratterizzati dagli inutili tentativi di trovare il covo del sequestro e dalle due posizioni in cui si divise il paese: il fronte della fermezza, che rifiutava qualunque tipo di trattativa, formato dalla stragrande maggioranza della DC e da PSDI, PLI, PRI, PCI e MSI, e il fronte possibilista aperto ad una trattativa, guidato dal PSI, RI e da cattolici progressisti; ma anche all'interno dei due schieramenti sussistevano posizioni di dissenso con la linea generale e fra questa si segnalava la posizione del presidente della repubblica Giovanni Leone, DC, ma sempre disposto a cercare un accordo con le BR. Moro dalla prigione scrisse ben 86 lettere: ai principali esponenti della DC, a sua moglie e al papa Paolo VI. Si è ipotizzato che, nonostante la censura delle BR, Moro fosse abbastanza lucido da poter comunicare messaggi in codice. Tuttavia nessuno sarebbe riuscito a decifrare i suoi anagrammi prima della sua morte, avvenuta il 9 maggio, dopo un "processo" sommario delle stesse BR, quando fu assassinato per mano di Moretti e il suo cadavere fu ritrovato a Roma, lo stesso giorno, nella famosa Renault 4 Rossa. Da allora si cerca una verità che non solo non si trova e che lascia aperti tanti interrogativi sulla sincerità dei brigatisti arrestati, sui possibili complici, sui molti luoghi delle sue prigioni, sulle coperture internazionali. Nonostante siano passati quasi 50 anni, ci sono ancora troppe persone ancora in vita per sperare di arrivare a sapere veramente la verità.

## FIRENZE E IL CONTINUO DEGRADO

---

Gabriele Ricci

---

Nell'ultimo periodo si vedono sempre più notizie sconfortanti di episodi successi a Firenze. I protagonisti sono quasi sempre le baby gang e i giovani criminali. Le loro azioni devastano una città importante come Firenze nota per la sua bellezza, la cultura e il suo turismo. Oltre a danneggiare l'immagine e potenzialmente l'economia della città, hanno un impatto anche sui cittadini, sempre più stufi di vedere ogni giorno notizie negative sulla propria città e impauriti che possa succedere qualcosa anche a loro. Uno di questi episodi di cui si è parlato molto ci riguarda da vicino perché è successo in via Lanzi, a due passi da Piazza della Vittoria e quindi dalla sede della scuola di via Puccinotti. Per qualche giorno infatti dei ragazzini, adolescenti di

tredici-quattordici anni, si sono divertiti con un passatempo pericoloso che si poteva trasformare in tragedia. Questi ragazzi salivano sul cavalcavia della ferrovia di via Lanzi in zona Statuto e lanciavano sassi, anche di notevoli dimensioni, cercando di colpire i passanti o le macchine. Purtroppo qualcuno di questi passanti è stato colpito dalle pietre, anche se per fortuna nessuno si è fatto male gravemente. Chiaramente l'azione di questi ragazzi non è passata inosservata. Molti residenti della zona infatti hanno allertato le forze dell'ordine. Uno dei residenti è arrivato addirittura al punto di farsi giustizia da solo, picchiando uno dei ragazzi che è finito al Meyer, dove ha raccontato l'accaduto. Alcune zone di Firenze sono diventate rischiose, molte di esse soprattutto per lo spaccio. Per esempio nella zona della Stazione Santa Maria Novella si legge spesso di risse, furti e molti altri misfatti. Anche Piazza D'Azeglio, la Fortezza, le Cascine e molte altre zone non sono da meno. Sento spesso anche di persone rapinate da baby gang armate di coltello, tra cui anche dei minorenni. Ciò accade non solo di notte, il momento più pericoloso della giornata, ma anche di giorno. Non si può mai stare tranquilli. Oltre ai furti e le rapine, è preoccupante l'atteggiamento dei delinquenti verso le donne. In queste zone infatti una donna non può girare tranquilla perché il pericolo di essere toccate e molestate, fisicamente o verbalmente è troppo alto. Alcuni dei luoghi più pericolosi della città sono i sottopassaggi, come quello delle Cure, della Stazione e di viale Lavagnini, dove spesso si stanziano dei senzatetto in condizioni igieniche disastrose e senza rispetto dell'ambiente, che rendono inaccessibili questi sottopassaggi. Quando si passa per questi tunnel bisogna essere fortunati che non succeda niente. Anche la situazione nei mezzi di trasporto non è migliore. Negli autobus, nella tramvia o nei treni infatti avvengono spesso litigi, risse e molestie. Spesso si legge di controllori aggrediti dai passeggeri senza biglietto. Non va ignorata nemmeno la situazione della periferia di Firenze. Anche alcune frazioni al di fuori della città infatti sono scene di crimini. Tra queste soprattutto le aree più industriali come Calenzano e Campi Bisenzio. Quest'ultima è stata recentemente



protagonista di una vicenda di cronaca nera: un ragazzino diciassettenne, Maati, è stato ucciso da un gruppo di ragazzi all'alba. Un episodio triste che potrebbe verificarsi più frequentemente se la situazione continuasse a

degenerare. Andrebbero analizzate le cause di tutti questi esempi di degrado:



sicuramente una è la povertà, che aumenta tra alcuni gruppi sociali e accresce allo stesso tempo la criminalità. Un altro problema è la mancanza di manutenzioni, di amministrazione e di controllo delle aree più a rischio e spesso della mancanza di intervento delle forze dell'ordine, come nel caso dei sassi dal cavalcavia. Aumentano ogni giorno questi brutti episodi a Firenze e nei dintorni, però la situazione sta degenerando non solo qua ma in tutta Italia. Bisogna prendere provvedimenti e risolvere questo problema prima che sia troppo tardi.

# Lucio Corsi

---

Niccolò Guarna

---

Un artista fuori dagli schemi, uno stile unico e una voce che mescola folk, rock e surrealismo. Lucio Corsi è un musicista e cantautore italiano, nato il 15 ottobre 1993 a Grosseto e cresciuto a Vetulonia, un piccolo borgo della Maremma toscana. Fin dall'infanzia ha dimostrato una passione viscerale per la musica, grazie anche al film "The Blues Brothers". Dopo aver ottenuto la maturità al liceo scientifico Guglielmo Marconi, ha lasciato la Toscana per trasferirsi a Milano, città dove ha iniziato a farsi notare con il suo stile originale, un mix di folk e glam rock che richiama artisti del calibro di David Bowie e Lou Reed. Il suo esordio discografico risale al 2014, con l'EP Vetulonia Dakar, seguito da Altalena Boy nel 2015. Il primo album risale al 2017 "Bestiario musicale", un progetto che racconta gli animali della Maremma attraverso sonorità oniriche e testi visionari. Seguono "Cosa faremo da grandi?" nel 2020 e "La gente che sogna" nel 2023. Nel 2024 Corsi appare nella serie "Vita da Carlo 3", interpretando se stesso accanto a Carlo Verdone. Tuttavia la sua non indifferente attuale fama è dovuta all'ultima edizione di Sanremo, dove ha partecipato per la prima volta con la canzone "Volevo essere un duro." Un brano che ha fatto parlare di sé, grazie alla sua scrittura ricercata e a un sound che si distingue nel panorama del festival. Corsi inoltre è arrivato all'Ariston con il suo stile inconfondibile, tra camicie eccentriche e pacchetti di patatine per creare le spalle. L'artista toscano non è solo un cantante, ma un vero cantastorie moderno, capace di trasportare il pubblico in un universo fatto di immagini surreali e melodie fuori dagli schemi. Corsi non è il classico cantautore italiano, le sue canzoni sono favole moderne, storie che mescolano la dolcezza del folk con l'energia del rock. Nei suoi testi si trovano personaggi onirici, animali parlanti e riflessioni sulla vita, sempre con un tocco di ironia e leggerezza. Il cantante toscano ha illuminato il palco di Sanremo 2025 con la sua poesia musicale, la sua gentilezza e quella semplicità disarmante che ha conquistato tutti.



Nonostante si sia classificato al secondo posto, è stato senza dubbio la vera rivelazione del Festival, raccogliendo consensi sia dal pubblico che dalla critica. Corsi infatti non ha mai smesso di portare con sé le atmosfere della sua terra natale, la Maremma. Nei suoi testi e nelle sue melodie si respira il profumo dei boschi, il suono del vento tra le colline e il fascino della Toscana, una regione che sembra sospesa tra sogno e realtà. La Maremma infatti non è solo uno sfondo nelle sue canzoni, ma una parte viva della sua identità artistica come del resto ha dichiarato durante l'intervista a "Che Tempo che Fa": "Ogni trattore ha i suoi angeli custodi in Maremma, sono gli aironi." Nella serata delle cover, ha scelto di cantare insieme a Topo Gigio: "Non era affatto una gag, era una cosa che si fondava su un ragionamento inerente alla musica, Topo Gigio esordì nel '58 con la voce di Modugno, è stato come se anni dopo avesse re-incontrato quella canzone su quel palco lì. Topo Gigio non era mai salito sul palco dell'Ariston, nessun pupazzo anche se pupazzo mi sembra riduttivo...mi ha ispirato Elton John, che l'aveva fatto con i Muppets. E poi, quella canzone parla di un sogno, di cose oniriche e so che la musica che mi piace è quella che mi porta da qualche altra parte rispetto alla realtà, perciò un personaggio di fantasia ma così concreto come Topo Gigio era perfetto", ha dichiarato il cantante aggiungendo, che grazie a lui non è diventato una marionetta. Lucio Corsi rappresenterà l'Italia all'Eurovision 2025, dopo la rinuncia di Olly, vincitore di Sanremo. È infatti di pochi giorni fa la notizia che il cantautore di "Balorda nostalgia", conosciuto come Olly, non parteciperà all'Eurovision 2025 in rappresentanza dell'Italia. Al suo posto, la Rai ha già confermato che parteciperà Lucio Corsi con "Volevo essere un duro", come da regolamento, essendosi classificato come secondo al Festival della canzone italiana.



## "LO STRANIERO" DI ALBERT CAMUS

Emma Fecondi

"Lo straniero" è il primo grande romanzo dello scrittore e filosofo del Novecento Albert Camus (Mondovi 1913 - Villeblevin 1960) . Pubblicato nel 1942, questo romanzo, seppur breve, riesce a trasporre in immagini il concetto di "assurdo", coniato dall'autore stesso e teorizzato in maniera più chiara nel saggio "Il mito di Sisifo", pubblicato anch'esso

Infatti la vicenda narrata ha origine dalla morte della madre del protagonista, Meursault, un apparentemente ordinario impiegato il quale non ha alcuna reazione emotiva di fronte all'improvvisa perdita. Nella prima parte del romanzo, Meursault continua a vivere la sua vita in maniera ordinaria, stringendo un legame di amicizia con il vicino di casa Raimondo e uno amoroso con l'ex collega di lavoro Maria. In questa prima parte si può notare come Meursault, pur narrando i fatti in prima persona, appaia distaccato ed estraneo rispetto ai valori e alla morale della società e delle persone che lo circondano, dimostrando dunque di essere uno "straniero". Infatti, oltre a mostrarsi quasi indifferente alla notizia della morte della madre, non si mostra particolarmente entusiasta all'idea di sposare Maria, né risulta turbato dal fatto che Raimondo sia violento con la compagna. Egli si limita a raccontare ciò che accade prediligendo il discorso indiretto quando è lui stesso a parlare e interagire con altri, mentre usa quello diretto quando a parlare sono altri personaggi, quindi, nonostante spesso il discorso diretto venga usato per animare la narrazione, in questo caso Camus se ne serve per creare ancora più distanza tra il protagonista e il resto del mondo. Ma è alla fine della prima parte che Meursault rompe il silenzio che ha accompagnato la narrazione fino ad adesso, quando uccide un uomo, sparando quattro colpi di pistola. L'arresto del protagonista apre la seconda parte, nella quale, da uno stile molto legato alla semplice descrizione dei fatti, si passa ad un racconto più introspettivo e profondo, che dà un senso all'atteggiamento apparentemente menefreghista di Meursault, che rivela invece una lucida coscienza del reale e la ferma convinzione che, soprattutto durante il processo, non ci sia bisogno di giustificazioni, ma che le azioni parlino da sole. In questa seconda metà del romanzo, Meursault viene giudicato in tribunale sulla base dell'atteggiamento freddo che ha nei confronti della realtà in generale e, più in particolare, dell'insensibilità di fronte alla morte della madre, trasformando un processo per omicidio in un processo contro la morale del protagonista stesso e, per questo, Meursault viene condannato a morte. In seguito alla condanna, il protagonista riflette sull'assurdità dell'esistenza umana poiché gli uomini cercano di dare un senso alla vita nonostante questa sia destinata a finire e sia dunque di per sé insensata, per questo Meursault si sente come già condannato, anche prima della sentenza. Questo romanzo risulta dunque particolarmente riuscito ed efficace, perché riesce a rendere accessibili concetti filosofici particolarmente complicati, dando quindi un'alternativa più semplice al più complicato saggio *"Il mito di Sisifo"* il quale risulta più denso rispetto a *"Lo straniero"*, per far comprendere il concetto di assurdo.



# "La Ciociara"

Eleonora Crema



Titolo: La Ciociara

Regista: Vittorio De Sica

Attori principali: Sophia Loren, Eleonora Brown, Carlo Ninchi, Andrea Checchi, Jean Paul Belmondo

Anno di uscita: 1960

Durata : 100 min

Premi vinti: premio Oscar 1962, Golden Globe, David Di Donatello, Nastro d'Argento

Genere: drammatico/guerra



**Trama:** Cesira, la protagonista, è una giovane vedova che vive a Roma insieme alla figlioletta tredicenne Rosetta nel periodo della seconda guerra mondiale. Per sfuggire ai bombardamenti e alle sofferenze che la guerra infligge, la madre affida il proprio negozio di alimentari a Giovanni, un vecchio amico del marito e intraprende un lungo cammino per cercare rifugio con sua figlia a Sant'Eufemia, suo paese di origine, nei pressi di Fondi. Con molte difficoltà le due giungono a destinazione. Ad accoglierle trovano amici, parenti e la serenità di luoghi che sembrano tagliati fuori dalla tragicità di quelle ore. Ma il fronte, in movimento continuo lungo la penisola, si avvicina. Cesira fa la conoscenza di Michele, un giovane intellettuale, anch'egli fuggiasco. Con l'arrivo degli Alleati, Cesira decide di far ritorno a Roma con la figlia e un gruppo di persone, ma dopo essersi allontanate, le due vengono assalite e stuprate da un gruppo di goumier, soldati nordafricani dell'esercito francese. Rosetta ne esce traumatizzata, chiudendosi in un legittimo freddo silenzio.

**Analisi/commento critico:** Il film è tratto dall'omonimo romanzo scritto da Alberto Moravia, pubblicato nel 1957; nonostante le vicende siano romanzzate, gli episodi di violenza sui civili da parte delle truppe alleate, perpetrati durante la campagna d'Italia, sono verosimili. Molti furono infatti gli stupri su donne, giovani e meno giovani, da parte soprattutto di soldati marocchini al seguito dell'esercito francese. Il contesto storico in cui è ambientato (quello della seconda guerra mondiale) dà modo all'autore di mostrare al pubblico le brutalità della guerra, creando un senso di angoscia che restituisce solo parte del dolore provato dai civili durante i conflitti. L'interpretazione degli attori è impeccabile, come si può notare dall'umanità che emanano.

A mio avviso la parte finale del film è la più significativa: la povera Rosetta a seguito delle violenze subite non recupererà mai la spensieratezza della propria adolescenza, rimanendo traumatizzata a vita e lasciando sicuramente un sentimento di afflizione nel pubblico. Consiglio la visione a chiunque si voglia cimentare nelle sofferenze dell'epoca, tenendo presente che purtroppo queste situazioni continuano ad accadere.



# LUNA DI SANGUE - 14 MARZO

Lavinia Marchi

Il 14 marzo l'intera Luna passerà attraverso l'ombra umbratile della Terra, creando un'eclissi lunare totale. Di conseguenza, il disco lunare apparirà di colore rosso scuro, da qui il nome "*Luna di Sangue*".

In Europa sarà completamente visibile durante il tramonto. Un'eclissi lunare si verifica quando la Terra blocca in tutto o in parte la luce del Sole dal raggiungere la Luna. Questo può accadere solo durante la fase di luna piena. Un'eclissi lunare totale si verifica se la Terra, la Luna e il Sole si trovano su una linea retta. Se il loro allineamento non è abbastanza esatto, gli osservatori vedranno un'eclissi lunare parziale o penombrale, oppure nessuna eclissi. Infatti esistono tre tipi di eclissi lunare: totale, parziale e penombrale. Nel nostro caso ci troviamo di fronte ad un'eclissi di Luna totale, che sicuramente è la più straordinaria delle tre. È interessante notare che il nostro satellite naturale non scompare completamente durante un'eclissi totale, ma diventa di colore rosso scuro. Perché avviene? Sebbene la Terra blocchi tutta la luce solare diretta, una piccola parte della luce viene rifratta dall'atmosfera terrestre e raggiunge la superficie della Luna. L'atmosfera del nostro pianeta disperde la luce di colore blu, ma lascia passare la luce di colore rosso: ecco perché il disco lunare diventa rosso, a causa della caratteristica tonalità rossastra. Non ogni Luna piena porta con sé un'eclissi lunare. Ecco il motivo: l'orbita della Luna è inclinata di circa cinque gradi rispetto all'orbita terrestre, quindi il nostro satellite naturale di solito passa sopra o sotto l'ombra terrestre durante la Luna piena. In media, si verificano due eclissi lunari ogni anno. Il

numero massimo di eclissi lunari in un anno è cinque, anche se accade raramente. L'ultima volta che si sono verificate cinque eclissi lunari in un anno solare è stata nel 1879; la prossima volta, accadrà nel 2132. In media un'eclissi lunare totale si verifica



ogni 2,5 anni in una data posizione. Le eclissi lunari totali rappresentano circa il 35% di tutte le eclissi lunari. A differenza delle eclissi solari, che durano solo pochi minuti, le eclissi lunari possono durare ore. Questo perché l'ombra della Terra è piuttosto grande in relazione alle dimensioni della Luna. Un'eclissi lunare totale può continuare fino a due ore e le eclissi lunari parziali possono durare ancora più a lungo. L'eclissi lunare totale più lunga del 21° secolo si è verificata il 27 luglio 2018: la fase è durata in totale 102 minuti e 57 secondi. La prossima eclissi lunare totale di una lunghezza paragonabile si verificherà solo nel 3107 e durerà 106 minuti e 13 secondi. Per osservare un'eclissi lunare non c'è bisogno di attrezzi speciali, anche se si può usare il binocolo per vedere più dettagli sulla superficie lunare ombreggiata di rosso. Tutto ciò di cui c'è bisogno per godersi questo evento astronomico è un cielo sereno e un orizzonte libero. Inoltre le eclissi lunari sono visibili da qualsiasi luogo della Terra dove in quel momento è notte.

# *La Giornata Mondiale del Teatro*

---

Nora Campagni

Istituita nel 1961 a Vienna durante il IX Congresso mondiale dell'Istituto Internazionale del Teatro, dal 27 marzo 1962 ogni anno viene celebrata la Giornata Mondiale del Teatro. Questa celebrazione dell'arte teatrale è volta a concretizzare gli obiettivi dell'Istituto, nato su spinta dell'U.N.E.S.C.O., che sono principalmente di *"incoraggiare gli scambi internazionali nel campo della conoscenza e della pratica delle Arti della Scena"*, *"approfondire la comprensione reciproca per partecipare al rafforzamento della pace e dell'amicizia tra i popoli"* e *"associarsi alla difesa degli ideali e degli scopi definiti dall'U.N.E.S.C.O."*. Oltre a varie iniziative ed eventi, ogni anno il 27 marzo viene pubblicato e tradotto in moltissime lingue un Messaggio Internazionale, con cui una figura di rilievo del mondo delle Arti di scena condivide le proprie riflessioni personali sul Teatro e sulla Pace tra i popoli. L'autore del messaggio di quest'anno è Theodoros Terzopoulos, direttore teatrale, regista, autore e attore greco rinomato a livello internazionale. Il Messaggio Internazionale del 2025 è disponibile tradotto in italiano sul sito dell'Unione Italiana del Libero Teatro (<https://www.uilt.net/giornata-mondiale-del-teatro/>). Queste sono certamente iniziative interessanti, ma perché tutta questa attenzione per il teatro? Perché è così importante? Per capirlo dobbiamo ricostruire almeno a grandi linee la nascita del teatro, scoprendo la natura intrinseca di questa arte che è così complessa e unica



nella sua completezza. Come nasce il teatro? Le radici del teatro inteso come "istituzione specializzata", cioè come insieme di elementi teatrali già presenti nelle civiltà ma riuniti in una forma unitaria e separata da altre manifestazioni artistiche, affondano in tempi remotissimi. Non è possibile tuttavia dare una data e un luogo precisi alla sua nascita a causa della scarsità di fonti materiali. Infatti gli studiosi possono solo avanzare ipotesi sulla formazione di quest'arte; una delle più diffuse vede il teatro come evoluzione del rito. Questa teoria guadagnò popolarità alla fine del XIX secolo e a svilupparla in maniera dettagliata fu l'antropologo James Frazer. Frazer sosteneva che ogni civiltà si sviluppasse passando per gli stessi stadi evolutivi e per questo osservò le popolazioni a lui contemporanee considerate "primitive" usandole come testimonianza per la formulazione della sua teoria. Utilizzando quindi un metodo di ragionamento deduttivo, dall'osservazione di questi popoli costruì il collegamento tra riti religiosi e rappresentazioni teatrali. Frazer riteneva che una



civiltà in uno stadio non ancora tecnologicamente avanzato, non riuscendo a comprendere le forze naturali, cercava di ingraziarsi questi agenti soprannaturali con espedienti di vario tipo. Una volta riconosciuto un rapporto causa-effetto tra i mezzi usati e gli avvenimenti successivi, gli espedienti ritenuti funzionali venivano ripetuti, sviluppati e poi standardizzati,

dando vita così a un repertorio rituale di grande valore religioso e culturale. Questi procedimenti venivano spesso accompagnati da racconti in cui le forze coinvolte nei riti venivano personificate e simbolizzate: i miti; queste narrazioni vengono poi introdotte in diversi rituali, in cui venivano rappresentate dai primissimi attori, probabilmente sacerdoti. Già in questo stadio sono presenti diversi elementi teatrali che sono alla base del genere, come ad esempio la personificazione e rappresentazione di divinità, fenomeni o eventi, o la presenza di un pubblico, ovvero le divinità per cui veniva compiuto il rito. Una volta raggiunto uno stadio culturalmente più "elevato", la visione di una popolazione del soprannaturale muta e così il suo rapporto con la ritualità: alcuni riti, così come i racconti mitologici, vengono accantonati o modificati. Ma accade anche che essi perdano la loro funzione religiosa e vengano conservati in quella cultura come parte integrante della tradizione orale. Quindi il rito, venendo svuotato della sua funzione originale e conservando i soli elementi strutturali, muta gradualmente in quello che noi consideriamo strettamente teatro. Nonostante la teoria di Frazer sia stata accantonata già dai suoi contemporanei (come l'antropologo Bronislaw Malinowski) perché troppo basata sul

darwinismo culturale", ancora oggi si ritiene molto forte il collegamento tra rito e teatro. Escluse le motivazioni infondate fornite da Frazer, il rito e il mito sono comunemente riconosciuti come elementi di base fondamentali per la nascita del teatro, anche se non gli unici. Ad oggi è inoltre impensabile generalizzare la formazione del teatro ad un unico modello per ogni civiltà, anche se è innegabile il ruolo fondamentale della ritualità e dell'arte teatrale in ogni cultura del mondo a prescindere dall'epoca e dal luogo. Altre ipotesi largamente diffuse sostengono che il teatro derivi da forme di narrazione orale che col tempo si sono strutturate e arricchite con gli elementi oggi caratteristici del teatro; ma anche che esso possa essere una forma modificata di danza nata come imitazione di movimenti e versi animali per poi spostare l'attenzione sull'abilità interpretativa dei ballerini, modificando queste esibizioni fino a diventare forme teatrali vere e proprie. Per il momento le testimonianze arcaiche sono ancora troppo vaghe per poter prediligere nettamente una sola ipotesi, per non parlare di quelle riguardanti le motivazioni per cui una civiltà tende a sviluppare questa forma di arte, che sono altrettanto numerose e disparate. Attestata quindi l'assenza della risposta alla domanda "come nasce il teatro?", potrebbe sembrare che il suo ruolo sia marginale, che non sia necessario; ma allora perché è importante il teatro? Il teatro, da che ne si ha conoscenza, ha avuto un ruolo centrale in moltissime società, sia nella sua esaltazione che nella sua censura. Infatti a seconda della situazione economica, politica e sociale di un determinato momento storico il teatro ha avuto un'importanza molto altalenante. In alcuni periodi è stato



sfruttato dalle istituzioni come strumento di trasmissione di certi valori alla comunità, ma in altri è stato visto come una minaccia perché portatore di messaggi sovversivi e per questo le rappresentazioni teatrali sono state ostacolate in ogni modo. Questo continuo alternarsi è dovuto alla caratteristica principale del teatro,

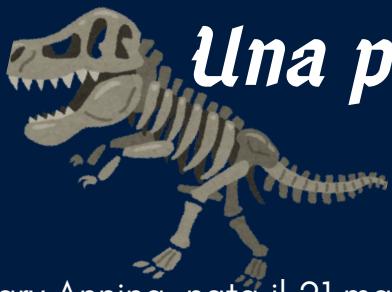
quella che lo rende uno strumento di comunicazione potentissimo ed efficace: la capacità di creare coesione tra gli spettatori. Se uno spettacolo funziona, gli attori creano una tensione molto intensa con il pubblico, attorno a cui si crea una specie di bolla che isola gli spettatori dal resto del mondo. Questo legame esiste per la sola durata della rappresentazione, poi ognuno se ne va per la propria strada, ma per quel frangente ogni spettatore è sottoposto agli stessi stimoli che portano ad emozioni e riflessioni molto vivide. In questo momento di connessione gli attori hanno la possibilità di esprimere qualunque messaggio vogliano, comunicare in maniera immediata e



duratura un'idea, una domanda, ed è questa la pericolosità e la meraviglia del teatro. Un'altra caratteristica che rende unico il teatro rispetto ad altre arti è la sua volatilità. Servono mesi e mesi di scrittura, montaggio, prove e studio per preparare uno spettacolo teatrale che durerà qualche ora al massimo e poi

cesserà di esistere per sempre. Il teatro non ha modo di essere fotografato, registrato, immortalato senza che perda la sua complessità e la sua potenza. La musica viene registrata, le opere d'arte vengono fotografate, la danza può essere ripresa, un film può essere ormai visto comodamente da qualunque dispositivo, ma per quanto si possa provare a immortalare uno spettacolo teatrale, se ne perderà comunque una sfumatura, appiattendo completamente la sua totalità. Anche le repliche teatrali dello stesso spettacolo non sono mai uguali, proprio per gli infiniti fattori che influiscono sulla messa in scena, uno fra i più importanti il pubblico. Infatti, come dice anche l'attore e regista Vinicio Marchioni in un episodio del podcast di Arte Settima, anche il pubblico è un attore e influenza la messa in scena con l'attenzione, la partecipazione, l'energia che emana dalla platea. E questa è una dinamica che non può essere replicata con nessun tipo di dispositivo, è momentanea e irrecuperabile. Nella nostra contemporaneità mi è sempre sembrato che il teatro venga continuamente lasciato in secondo piano, che sopravviva ma a stento e in silenzio, o comunque sorpassato da altre forme di intrattenimento. Penso che sia fondamentalmente per due motivi: principalmente perché viene percepito dalla maggioranza, soprattutto da molte persone giovani, come una cosa da intellettuali, distante, antiquata e anche "pallosa". E anche perché il teatro richiede impegno: andare a teatro richiede uno sforzo, un'attenzione e una forza di volontà molto maggiore rispetto ad altre forme di intrattenimento, soprattutto ora che vi abbiamo accesso costantemente da mille dispositivi. Ma quello che si può raggiungere con uno schermo sarà sempre più piatto rispetto alla complessità di un'opera teatrale messa in scena da degli attori. Per quanto il teatro sembri abbandonato a sé stesso, lontano, dimenticato dalle masse, continuerà ad essere una parte così integrante della nostra espressione artistica come lo è stato finora? Continuerà ad importare a qualcuno del teatro? Questo dipende solo da noi che abbiamo la possibilità di fare e far vivere il teatro, sia dalla platea che da sopra un palco, ma continuerà ad esserci un "noi" volenteroso di fare ciò? Come ci ricorda Terzopoulos nel suo Messaggio Internazionale, "*il teatro esiste e sopravvive*

grazie a domande senza risposta". Purtroppo con questo articolo non sono riuscita nemmeno a scalfire l'immensità che costituisce tutto ciò che è teatro, quindi se siete interessati ad approfondire l'argomento, vi consiglio la visione dell'episodio di Arte Settima con Vinicio Marchioni, "Il teatro è morto?", in cui parlano anche dell'influenza del teatro sul mondo del cinema ([https://youtu.be/2g2u-6LxrGA?si=8u8NoHZDva\\_Ztkdv](https://youtu.be/2g2u-6LxrGA?si=8u8NoHZDva_Ztkdv)). Per quanto riguarda l'aspetto storico, ho trovato molto interessante "Storia del teatro" di Oscar G. Brockett, storico del teatro che ha scritto questo libro proprio come un'introduzione alla storiografia teatrale per gli studenti.



## *Una passione per i fossili* - Mary Anning

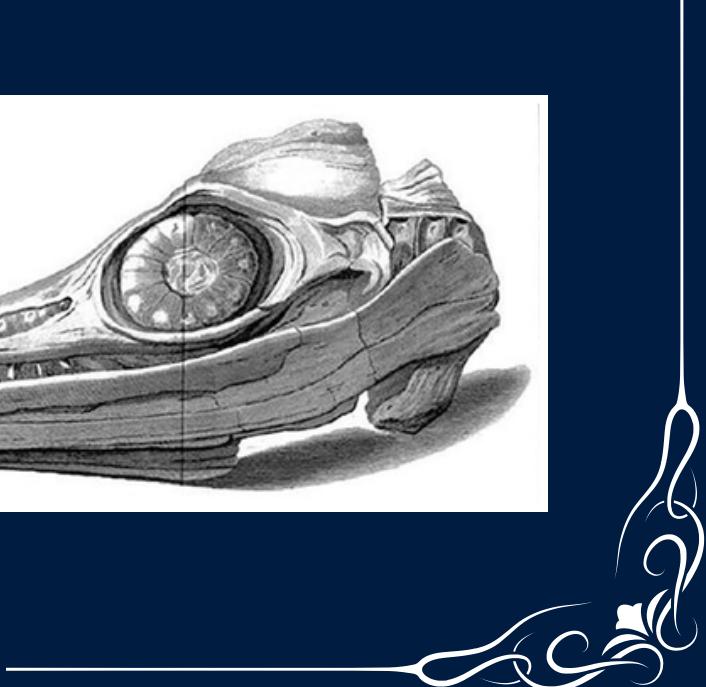
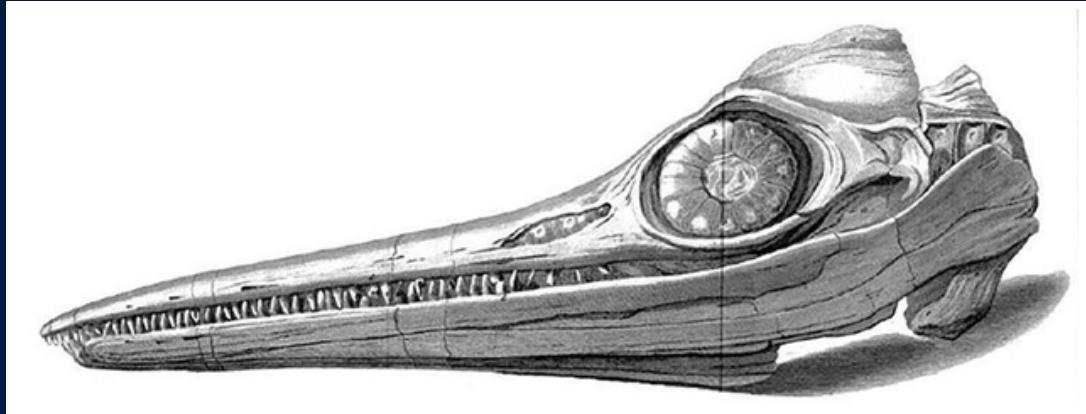
Giulia Stivale



Mary Anning, nata il 21 maggio 1799 a Lyme Regis, una località costiera in Inghilterra, è una delle figure più significative nel campo della paleontologia. La sua fu tuttavia una vita segnata da difficoltà e ingiustizie. Cresciuta in una famiglia di modeste condizioni economiche, la sua passione per la paleontologia e il suo talento nell'individuare e scoprire fossili le hanno permesso di fare importanti contributi alla scienza, nonostante le sfide legate al suo status sociale e al fatto che fosse una donna in un'epoca in cui la scienza era dominata dagli uomini. Mary Anning visse gran parte della sua vita a Lyme Regis, una zona famosa per la sua geologia e i numerosi fossili che affiorano dalla costa. Nel 1810, quando era ancora una bambina, il padre, che era un falegname, morì improvvisamente, lasciando la famiglia a carico della madre e in grandi difficoltà economiche. Ma furono proprio queste a spingere Mary a cercare fossili sulla spiaggia per guadagnarsi da vivere. Inizialmente, i fossili venivano venduti come curiosità per i turisti, ma presto Mary sviluppò una passione genuina per la geologia e la paleontologia, senza nemmeno sapere che stava facendo delle scoperte scientifiche rivoluzionarie. All'età di soli 12 anni, Mary fece la sua prima grande scoperta: il fossile di un rettile preistorico, quello che più tardi sarebbe stato identificato come un Ittiosauro. Questo fu solo l'inizio di una serie di scoperte fondamentali per la paleontologia. Nel 1823, trovò un altro fossile eccezionale: il primo scheletro completo di un Plesiosauro, un altro rettile marino, e pochi anni dopo riuscì a comprarsi una casa con una vetrina per il suo negozio di fossili "Emporio di fossili Anning". Nel 1847 morì di cancro al seno e un suo caro amico, Henry de la Beche, le scrisse un obituario successivamente pubblicato negli atti della Società geologica di Londra, un onore che fino a quel momento era esclusivamente riservato ai suoi membri



(tutti maschi all'epoca). Mary Anning non si limitò a scoprire fossili; la sua capacità di comprenderne il significato e di contribuire alle teorie scientifiche dell'epoca la rese una figura fondamentale nel campo della paleontologia. Fu una delle prime a capire che i fossili non erano semplicemente curiosità da collezione, ma prove di forme di vita precedenti che avevano popolato la Terra. La sua comprensione del concetto di estinzione fu in anticipo sui tempi, in un'epoca in cui molti scienziati ancora dubitavano della possibilità che alcune specie potessero essersi estinte. La sua attività di scavo e la sua passione per i fossili la portarono a collaborare con alcuni dei più importanti scienziati e paleontologi dell'epoca, tra cui Richard Owen, che successivamente divenne il fondatore del Museo di Storia Naturale di Londra. Tuttavia, nonostante la sua influenza e le sue scoperte cruciali, Mary Anning non ricevette mai una posizione accademica ufficiale e venne spesso esclusa dalle discussioni scientifiche di alto livello. Purtroppo, il suo nome è stato a lungo ignorato dalla storia della scienza, anche se gli scienziati del suo tempo erano ben consapevoli del suo contributo, di fatto spesso sfruttarono le sue scoperte spacciandole per loro senza dare nulla in cambio a Mary. Il lavoro di Anning ha avuto un impatto duraturo sulla paleontologia, contribuendo alla comprensione delle antiche forme di vita. Le sue scoperte hanno ampliato la conoscenza della fauna preistorica, portando a un miglioramento significativo della comprensione della geologia, dell'estinzione e della storia naturale. La sua storia è anche un potente esempio di determinazione e passione per la scienza, nonostante le difficoltà sociali, economiche e di genere. Oggi, Mary Anning è celebrata come una delle pioniere della paleontologia e come simbolo della lotta per il riconoscimento delle donne nel campo della scienza. In molti musei e istituzioni scientifiche, il suo nome è ora accostato a quello di altri grandi scienziati e il suo contributo è finalmente riconosciuto come uno dei più rilevanti nella storia della scienza.



# 10 DOMANDE A PIETRO "PIO" STEFANINI, PRODUTTORE DISCOGRAFICO



Alice Boni

Questo mese ha attirato la mia attenzione il mondo della musica e ho pensato che sarebbe stato interessante parlarne con qualcuno che non solo la musica la conosce molto bene, ma la produce anche. Pietro "Pio" Stefanini è un produttore discografico con il quale ho da sempre avuto modo di passare del tempo, visto che vive vicino ai miei nonni ed è amico dei miei genitori. È una persona affabile e simpatica, piena di entusiasmo, che mi ha accolto nel suo studio una fredda domenica pomeriggio e che, davanti a una cioccolata calda, mi ha tolto qualche curiosità riguardo al suo originale lavoro. Ecco cosa ne è venuto fuori.

## 1. **Potresti spiegarmi brevemente in cosa consiste il tuo lavoro e quanto è importante il ruolo del produttore nel mondo della musica?**

Il mio lavoro è nato come una grande passione condivisa con quelli che poi sono diventati i miei migliori amici. Principalmente, sono un produttore: mi occupo della realizzazione di un brano musicale, dalla registrazione all'arrangiamento, fino al mix finale. Il mio ruolo cambia continuamente; essendo anche autore di testi e musica, spesso intervengo creativamente nel processo produttivo interagendo con l'artista per tirare fuori il meglio di lui e metterlo nelle condizioni migliori per esprimersi. Quindi il ruolo del produttore è davvero importante perché diventa il primo punto di riferimento dell'artista prima e durante la realizzazione di una canzone. Non ho una ricetta magica per ogni situazione, ma cerco di trovarla insieme all'artista.

## 2. **Quali sono state le tue principali influenze musicali e come hanno influenzato il tuo stile di produzione?**

Le mie influenze sono un vero mix esplosivo: dai Barbapapà a Post Malone, passando per Renato Zero, i Duran Duran, Ivan Graziani, James Blake, Tame Impala, Travis Scott, Daft Punk, Skiantos, Chemical Brothers, Ibiza Turbo Sunset, Motley Crue... insomma, un vero caos! Sono affezionato romanticamente alla musica di fine millennio e agli anni '80, ma ascolto davvero di tutto. Il mio stile è stato influenzato non solo dagli ascolti, ma anche dalle esperienze musicali fatte in prima persona suonando prima musica Progressive, poi Hard Rock e Pop Punk con le band di cui facevo parte (Brain Damage, Tetti Toscani, Vrooom).



### **3. Quando hai iniziato?**

Ho fatto il mio primo concerto a 15 anni a Dicomano (Fi) in una discoteca chiamata "Il Samantha" (non so se con o senza H). La mia prima band si chiamava H2rOck. Come produttore, invece, ho iniziato più tardi, intorno al 2001.

### **4. Puoi dirci alcuni artisti con cui hai lavorato o alcune canzoni alle quali hai lavorato?**

Ho collaborato con tanti artisti: Irene Grandi, Annalisa, Zic, Malgioglio, Noemi, J-Ax, Dear Jack, Paolo Vallesi, Dolcenera, Patty Pravo e molti altri.

### **5. Tu sei prima di tutto un musicista e hai avuto anche tuoi gruppi come ci hai detto. Com'è cambiata la musica da quando suonavi tu? Come vedi l'evoluzione della musica nei prossimi anni?**

La musica cambia continuamente. Una volta cambiava per esigenze di comunicare certi disagi o emozioni o per protestare. Negli ultimi anni, oltre alla musica, è cambiata l'industria discografica, che si è dovuta adeguare al mondo di internet e dello streaming. La musica stessa si è dovuta adattare a essere ascoltata su dispositivi non esattamente Hi-Fi, come i telefoni. Nei prossimi anni, spero che continui a cambiare come ha sempre fatto.



### **6. Chi ti ha ispirato a fare questo lavoro?**

Non me lo ricordo bene, ma già nei temi delle superiori parlavo di voler diventare una Rockstar. Non ci sono esattamente riuscito, ma è stato bello anche solo provarci!

### **7. È difficile fare questo lavoro in un paese di provincia?**

Se dovessi dirti sì o no, direi sì. È importante muoversi e creare nuovi contatti e sinergie con altre realtà. Milano è ovviamente il centro di riferimento, ma spero sempre di poter ricreare nella nostra zona qualcosa d'importante. Per questo, negli ultimi anni, ho fondato insieme ad altri produttori e manager due etichette: "SUPERTANGO" e "ZOODISCHI".

### **8. I talent sono davvero importanti per scoprire i veri talenti? Sono un aiuto o facilitano troppo il lavoro dando vita spesso a meteore?**

No comment. Non lo so, mi annoiano a morte. Preferisco guardare una partita di pallamano.

## **9. Quali sono le sfide più grandi che hai affrontato nella tua carriera di produttore musicale?**

Forse la decisione più importante è stata quella di smettere di fare un "vero lavoro" e gettarmi a capofitto nell'incertezza totale che però mi faceva sentire vivo. Devo ringraziare la mia famiglia che mi ha aiutato molto. Anche oggi non so cosa farò tra tre mesi, a volte neanche la settimana prossima, ma è questo il gioco.

## **10. Qual è il consiglio più importante che daresti a un giovane produttore che sta iniziando ora?**

Direi di mettercela tutta, di non buttarsi giù se in un periodo le cose non vanno bene, di studiare, creare network, viaggiare e conoscere persone che hanno il tuo stesso sogno, divertirsi, ascoltare un sacco di musica di generi diversi e non smettere mai di essere curiosi e imparare cose nuove. E, perché no, fare almeno 50 addominali e 20 piegamenti al giorno per scaricare la tensione. Un po' di sport fa sempre bene.

*Ringrazio moltissimo Pio per avermi concesso il suo tempo. È bello parlare con persone che sono riuscite a fare della loro passione un lavoro che amano e questo oggi non è così scontato.*



# Le origini e l'evoluzione del diritto internazionale umanitario

Letizia Maia Bastida

Lo sviluppo del Diritto Internazionale Umanitario (DIU) riflette il costante impegno dell'umanità nel limitare gli effetti dei conflitti armati. Questo articolo esamina le tappe storiche che hanno plasmato il Diritto Internazionale Umanitario, dalle sue radici antiche fino all'attuale quadro giuridico.

## Le prime fondamenta del Diritto Internazionale Umanitario

Sebbene il Diritto Internazionale Umanitario, nella sua forma attuale, sia emerso nel XIX secolo, il concetto di limitare la guerra ha origini antiche: Codici religiosi ed etici. Le civiltà antiche, come quelle della Mesopotamia e dell'India, stabilirono regole per la guerra nei loro testi religiosi. Il Mahabharata indù e il Corano islamico, ad esempio, sottolineavano il trattamento umano dei prigionieri e dei non combattenti. Il codice cavalleresco: Nell'Europa medievale, il codice cavalleresco incoraggiava i cavalieri a mostrare misericordia ai nemici e a proteggere i civili.

## Le origini moderne

La formalizzazione del Diritto Internazionale Umanitario iniziò con la nascita di accordi internazionali codificati:

La battaglia di Solferino (1859): Il resoconto di Henri Dunant sulle sofferenze causate dalla guerra ispirò la creazione del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) e la stesura della Prima Convenzione di Ginevra (1864).

Il Codice Lieber (1863): Redatto negli Stati Uniti durante la Guerra Civile, il Codice Lieber rappresentò uno dei primi tentativi di regolamentare la condotta degli eserciti.

## L'espansione nel XX secolo

Con l'evoluzione della guerra, si rese necessaria una regolamentazione più ampia del Diritto

Internazionale Umanitario: Le Convenzioni dell'Aia (1899, 1907):

Questi trattati stabilirono norme sui mezzi e metodi di guerra, introducendo restrizioni su determinate armi. Le Convenzioni di Ginevra (1949): In risposta alle atrocità della Seconda Guerra Mondiale, le Convenzioni di Ginevra ampliarono le protezioni per i civili, i prigionieri di guerra e i feriti. Ancora oggi, esse costituiscono il pilastro del Diritto Internazionale Umanitario.

## Sviluppi recenti

Dopo la Guerra Fredda, il Diritto Internazionale Umanitario è stato ulteriormente affinato:

Protocolli Aggiuntivi (1977): Questi aggiornarono le Convenzioni di Ginevra per affrontare i contatti non internazionali e le moderne forme di guerra. Diritto internazionale consuetudinario: Molti principi del Diritto Internazionale Umanitario sono stati universalmente accettati, diventando vincolanti anche per gli Stati che non hanno ratificato specifici trattati.

## Sfide e prospettive future

Nonostante la sua lunga storia, il Diritto Internazionale Umanitario deve affrontare nuove sfide per adattarsi ai conflitti moderni: Progressi tecnologici: L'ascesa della guerra informatica e delle armi autonome solleva interrogativi sull'applicabilità delle norme esistenti. Attori non statali: I conflitti che coinvolgono gruppi armati non statali spesso rendono più difficile distinguere le linee della guerra tradizionale.

Comprendere le origini e l'evoluzione del Diritto Internazionale Umanitario permette di apprezzarne il ruolo cruciale nel promuovere l'umanità nei tempi di guerra e di affrontarne le carenze per garantirne la continua rilevanza.

# The Origins and Evolution of International Humanitarian Law

The development of International Humanitarian Law (IHL) reflects humanity's enduring efforts to limit the effects of armed conflict. This article examines the historical milestones that shaped IHL, from its ancient roots to the modern legal framework.

## Early Foundations of Humanitarian Law

While IHL as we know it today emerged in the 19th century, the concept of limiting warfare has ancient origins:

1. Religious and Ethical Codes: Ancient civilizations, such as Mesopotamia and India, laid down rules for warfare in religious texts. The Hindu Mahabharata and the Islamic Quran, for example, emphasized humane treatment of prisoners and non-combatants.
2. The Chivalric Code: In medieval Europe, the chivalric code encouraged knights to show mercy to opponents and protect civilians.

## Modern Beginnings

The formalization of IHL began with the advent of codified international agreements

1. The Battle of Solferino (1859): Henri Dunant's account of the suffering caused by war inspired the creation of the International Committee of the Red Cross (ICRC) and the drafting of the First Geneva Convention (1864)
2. The Lieber Code (1863): Commissioned by the United States during the Civil War, the Lieber Code served as one of the first attempts to regulate the conduct of armies

## Expansion in the 20th Century

As warfare evolved, so too did the need for comprehensive legal frameworks:

### 1. The Hague Conventions (1899, 1907):

These treaties established rules on the means and methods of warfare, including restrictions on certain weapons.

2. The Geneva Conventions (1949): In response to the atrocities of World War II, the Geneva Conventions expanded protections for civilians, prisoners of war, and the wounded. These remain the cornerstone of IHL

## Recent Developments

The post-Cold War era has seen further refinements.

1. Additional Protocols (1977): These updated the Geneva Conventions to address non-international conflicts and modern forms of warfare.

2. Customary International Law: Many principles of IHL have been universally accepted, binding even states that have not ratified specific treaties

## Challenges and Future Directions

Despite its rich history, IHL faces challenges in adapting to modern conflicts:

1. Technological Advances: The rise of cyber warfare and autonomous weapons raises questions about the applicability of existing rules.

2. Non-State Actors: Conflicts involving non-state armed groups often blur the lines of traditional warfare. By understanding the origins and evolution of IHL, we can appreciate its critical role in promoting humanity during times of war and address its shortcomings to ensure its continued relevance.

# **IL MERCATO DI PORTA PORTESE**

**Alessandra Fabbri**

Roma città eterna... città dove in ogni luogo si respira arte e cultura e che ogni anno viene visitata da milioni di turisti, che ne restano affascinati; ma se in molti decidono di andare a Roma per visitare i monumenti principali, ce ne sono altrettanti che ci vanno per vivere esperienze diverse da quelle tradizionali; e sono proprio queste persone che potrebbero chiedersi: "cosa si può fare durante un viaggio a Roma di domenica mattina?" La risposta è semplice: si può andare al mercato di Porta Portese. Il mercato di Porta Portese è uno dei luoghi più emblematici di Roma, ritenuto un punto di riferimento sia per i residenti che per i visitatori. Si trova nel Rione Trastevere e si estende tra piazza Ippolito Nievo, via Ettore Rolli e via Portuense; l'entrata principale è vicino a Porta Portese, una delle porte della città, da cui prende il nome. La storia di questo mercato è strettamente collegata alla trasformazione economica e sociale di Roma nel secondo dopoguerra. Durante la seconda guerra mondiale e nei primi anni successivi, la città di Roma ebbe gravi carenze di beni di prima necessità e in questa situazione molti commerci clandestini sorse in varie zone, in particolare a Campo de' Fiori; il mercato di Porta Portese venne creato sia per contrastare questo fenomeno, sia per garantire uno spazio di commercio più organizzato, diventando fin da subito un punto di riferimento per chi cercava beni difficili da trovare in negozi tradizionali e tutto era venduto a buon prezzo. Grazie anche alla ripresa economica dell'Italia tra gli anni '50 e '60 del 1900, questo mercato subì un cambiamento graduale;

# CIRCOVAGANDO

infatti se all'inizio era un luogo in cui le persone cercavano di vendere e barattare ciò che avevano, con il tempo divenne un vero e proprio mercato dell'usato e dell'antiquariato, e proprio in quegl'anni Porta Portese cominciò ad attrarre anche commercianti di altre città. Durante gli anni '70 il mercato cominciò ad aumentare la sua fama, grazie alla cultura popolare, infatti è stato citato in varie canzoni e film italiani, che hanno contribuito a renderlo un'icona della città; mentre negli anni '90 cominciò ad espandersi incrementando sempre di più il numero di bancarelle e di prodotti venduti a basso costo. Ad oggi Porta Portese è un mercato che continua ad essere molto simbolico e caratteristico di Roma, dove si respirano storia e cultura popolare. La sua durata negli anni testimonia il fatto che Roma sia riuscita a trasformare un mercato nato per necessità in un'istituzione culturale e commerciale, che continua a rappresentare la città. Il mercato è diviso in due parti, la prima è il mercato vero e proprio, la seconda presenta il mercato dell'usato e sono visitabili entrambi dalle 7:00 alle 14:00. Consiglio di andare al mercato di Porta Portese, perché oltre alla possibilità di trovare ogni tipologia di prodotto, visitarlo è una vera e propria esperienza, che riesce a far immergere il visitatore nella vita romana.



# IL BENE PIÙ PREZIOSO: L'ACQUA

Ginevra Malavolta

Abbiamo incontrato il 12 marzo l'ingegnere Andrea Cappelli, un rappresentante dell'Autorità Idrica Toscana, che ci ha illustrato come funziona la rete idrica nella nostra regione, quali sono le nuove sfide dell'AIT e ci ha dato l'opportunità di riflettere sull'importanza del non sprecare l'acqua, risorsa preziosa alla quale è dedicato il 22 marzo, Giornata mondiale dell'acqua. La Regione Toscana ha una rete idrica lunga 34825 km, che è l'equivalente di circa 29 volte la lunghezza della nostra penisola, di cui una rete fognaria di 13825 km, ovvero circa 11 volte la lunghezza dell'Italia. Ciò significa che le nostre reti idrica e fognaria sono molto articolate, e questo implica molti benefici (come il fatto che anche le abitazioni nelle zone più isolate hanno l'acqua in casa), ma da un punto di vista di costi e manutenzione può comportare diversi problemi. Un sistema idrico articolato infatti ha una maggiore probabilità di presentare danni (visto che è maggiore la quantità di tubature), ed essendo quasi interamente sotterraneo la riparazione di eventuali perdite richiede dei costi e dei tempi non indifferenti. Questo naturalmente va a intaccare il prezzo della bolletta dell'acqua, ma non è l'unico aspetto determinante. Altro aspetto cruciale infatti è quello dei numerosi investimenti che sono stati realizzati per un miglioramento del servizio e l'adeguamento della nostra rete idrica agli standard dell'ARERA e alla Direttiva Europea sulle acque reflue. Queste ultime in particolare richiedono dei costi molto elevati nello smaltimento e nella depurazione, che avviene in appositi

# TRAIBANZONI DI SCUOLA

stabilimenti secondo il seguente processo: in primo luogo le acque vengono immesse in un decantatore, che permette agli inquinanti dalle dimensioni superiori a 1 µm di sedimentarsi. Poi viene trasferita in una vasca contenente batteri, che si cibano dei fanghi e degli altri inquinanti, raccogliendoli in corpi dalle dimensioni molto superiori a 1 µm. Di conseguenza, quando poi il tutto viene inserito nuovamente in un decantatore, i batteri si sedimentano, e con loro anche tutti gli inquinanti. In questo modo si ottiene l'acqua pulita, che viene a seguire trattata con appositi prodotti in via preventiva, separata dai fanghi sporchi, che vengono raccolti in bussolotti e poi smaltiti. È proprio lo smaltimento di questo a richiedere procedimenti complessi e costosi, perché contenendo oltre a sostanze organiche anche numerosi inquinanti chimici (derivanti dai vari prodotti come detersivi e saponi che usiamo quotidianamente) non possono essere semplicemente dispersi in natura e reinseriti nel ciclo dell'acqua.



# Gita a Carrara 2025: Accademia di Belle Arti e Cave di Marmo

## Maria Virginia Giglioli

Martedì 11 febbraio 2025, le classi VB (la mia), IVD, IIIC, IVG e IVF del nostro Liceo Artistico si sono recate in gita all' Accademia di Belle Arti e alle Cave di Marmo di Carrara. Partiti alle 7:00 dalla stazione di Santa Maria Novella a Firenze con due pullman, siamo arrivati a Carrara dopo circa due ore. Ci siamo quindi diretti a piedi verso l' Accademia, ammirando lungo il percorso le sculture che impreziosiscono la città. All' Accademia siamo stati accolti dal Rettore, che ci ha illustrato l'offerta formativa dell'istituto, incentrata sulle arti visive, didattica dell'arte e in particolare sulla scultura, grazie alla storica tradizione marmifera locale. Come indirizzi sono presenti anche: pittura, scenografia, cinema fotografia e audiovisivo, grafica d'arte, Design, fumetto e illustrazione, decorazione e nuove tecnologie dell'arte.

Le nostre classi sono state divise in gruppi a seconda degli interessi, per visitare le aule dei corsi più affini.

La classe VB di scultura e la IVF per esempio hanno visitato le aule di grafica, rimanendo colpiti dai progetti degli studenti del primo e terzo anno. Successivamente, accompagnati da due studenti di scultura, hanno visitato i laboratori del loro indirizzo, immersi nel verde e poco distante dalla sede principale. Le classi hanno potuto osservare da vicino quello più accessibile, suddiviso in aree dedicate alla lavorazione del marmo, alla modellazione dell' argilla e alla creazione di bozzetti in cera per la successiva fusione in bronzo.

I docenti presenti hanno illustrato le procedure di lavorazione dei diversi materiali, mostrando alcuni lavori degli studenti.

Prima dei laboratori, le due classi, guidate dai due studenti-ciceroni, hanno visitato la Fondazione dei Marmisti di Carrara, ammirando bozzetti in gesso, opere in corso e sculture finite in marmo, e conoscendo artisti e artigiani del settore! Dopo pranzo, ci siamo diretti tutti insieme in pullman verso le cave di marmo. Lì, a bordo di piccoli furgoni, studenti e insegnanti sono entrati in una delle cave più grandi, situata a 400 metri sul livello del mare, con 450 metri di montagna sovrastanti, dove al di sopra di essa Michelangelo estrasse il marmo per la sua famosissima Pietà e Mosè! La maestosità del luogo ha lasciato tutti a bocca aperta. Le guide poi hanno spiegato le tecniche di estrazione dei blocchi di marmo.

## Come si taglia il marmo?

Tradizionalmente i cavatori utilizzavano strumenti come piccone e scalpello, oggi però uno dei metodi “più tecnologici” è l’uso del filo diamantato, che serve a tagliare il marmo in blocchi. Considerando che siamo in mezzo ad una montagna (cava appunto), c’è bisogno di capire cosa si può tagliare e cosa no, in modo tale da lasciare delle parti portanti per non far crollare la parte superiore della montagna. Prima di iniziare, gli operatori pianificano i tagli attraverso linee segnate direttamente sul blocco. Il filo diamantato viene fatto passare attraverso il marmo, creando un primo taglio. Di solito partono da tagli orizzontali, per poi fare quelli verticali. Durante il processo di taglio è fondamentale raffreddare il filo e il marmo per evitare surriscaldamenti che potrebbero danneggiare il materiale o il filo stesso. Per questo viene utilizzata l’acqua piovana che filtra dalle montagne e che si deposita nelle conche realizzate dai cavatori per poterla utilizzare per questo scopo.

## Come si estrae il blocco di marmo una volta tagliato?

Esistono varie metodologie per l'estrazione dei blocchi di marmo e vanno in base alla loro posizione (se all'esterno, se dentro la cava etc). Se il blocco tagliato è all'interno della cava (ovvero dove sono state le classi dell'artistico) vengono utilizzati dei cuscini gonfiabili! Non sono normali cuscini, questi sono realizzati con materiali resistenti e durevoli, progettati per supportare il peso del blocco. Una volta che questo è stato tagliato e preparato all'estrazione, i cuscini vengono posizionati strategicamente al di sotto di essi. Poi vengono gonfiati e man mano che il cuscino si gonfia esercita una pressione verso l'alto, in modo da staccare la parte inferiore dal suo supporto naturale. Il cuscino gonfiabile consente di staccare il blocco senza l'uso di strumenti invasivi, riducendo il rischio di rotture o scheggiature. Una volta che il marmo è stato sollevato abbastanza, i cavatori possono utilizzare attrezzature pesanti, quali gru o carrello elevatore per completare l'estrazione. Dopo le spiegazioni, affascinati dal bianco del marmo che ci sovrastava in tutto e per tutto, siamo risaliti sui pullman per tornare a casa, al termine di una giornata ricca e stimolante!



Esterno  
Accademia di Carrara

# TRAI BANCHI DI SCUOLA



Laboratorio lavorazione  
marmo Fondazione  
marmisti)



Affresco nelle Cave di Ozmo  
in onore a Michelangelo



Affresco nelle Cave di Ozmo  
in onore a Michelangelo

# DIRITTO E ROVESCIO

## L'APPUNTAMENTO DEL DANTE CON IL TENNIS E non solo **LA SOSPENSIONE DI SINNER: IL PATTO CON LA WADA E I SOLITI PIAGNISTEI DEI RIVALI**

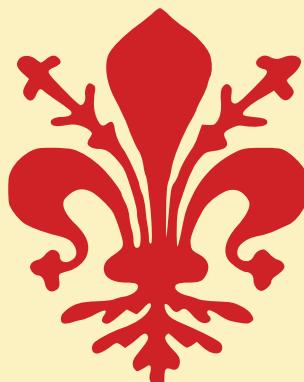
Ettore de Longis

Cari appassionati di racchette, il 15 febbraio è stata comunicata dalla stampa internazionale una notizia scioccante: Sinner è stato sospeso. Dopo alcuni mesi di silenzi alternati alle polemiche relative al caso clostebol, il tennista altoatesino, reduce dall'epocale trionfo agli Open d'Australia, ha raggiunto un accordo con la "Wada" (agenzia mondiale antidoping) che prevede il suo allontanamento dal tennis per tre mesi. In questo periodo è matematicamente impossibile che l'italiano venga spodestato a causa dell'enorme distacco tra lui e il secondo, non colmabile in tre mesi. Proprio riguardo alla durata della sospensione, i soliti nemici di Sinner si sono prontamente scagliati contro di lui: Novak Djokovic, atleta serbo probabilmente adirato verso il numero uno al mondo per avergli sottratto la prima posizione in passato, nel corso di un'intervista rilasciata il 17 febbraio, ha affermato di fare le veci degli altri tennisti e ha giudicato la sospensione di Sinner troppo esigua, sostenendo che ci sono dei favoritismi all'indirizzo di Jannik. Oltre allo sportivo slavo si è espresso, indovinate un po', il più grande oppositore dell'altoatesino, medaglia d'oro nella categoria invidia ed ex fidanzato dell'attuale ragazza di Sinner, Anna Kalinskaya: Nick Kyrgios. Il tennista australiano, sbaragliato al primo turno a casa sua (agli Australian Open), ha dichiarato che non c'è giustizia e, con i suoi abituali modi sguaiati, ha scritto sulle sue pagine social che Sinner l'ha fatta franca. Insieme a Djokovic.

social che Sinner l'ha fatta franca. Insieme a Djokovic e Kyrgios si sono schierati numerosi tennisti del circuito, tra cui Daniil Medvedev, anch'egli ex numero 1 del mondo, battuto da Sinner in 7 occasioni negli ultimi 7 incontri. A me pare che queste polemiche siano fortemente strumentali poiché accese da atleti con risentimenti verso l'italiano, causate dai successi sportivi e relazionali dello stesso. Fortunatamente, molti altri tennisti hanno espresso la loro vicinanza a Sinner, come l'amico Berrettini e tutta la squadra di Coppa Davis. In conclusione, auspico che le polemiche non attecchiscano, ma cessino al più presto di inquinare il nostro meraviglioso sport e che Sinner torni ancora più forte di prima.

# OCCHIO A QUESTI EVENTI!

- Dal 9 al 16 marzo riprende la stagione dell'opera del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino con "Norma" di Vincenzo Bellini.
- Passando ai concerti venerdì 21 marzo alle ore 20 sono in programma il primo e il sesto concerto brandeburghese di Johann Sebastian Bach.
- Il giorno seguente il pianista Stefano Bollani ritorna al Maggio Musicale Fiorentino con la sua nuova tournée: "Piano solo tour".
- Chiude infine il mese di marzo al Teatro dell'opera il direttor Zubin Mehta il 28 marzo con il Concerto in la maggiore per clarinetto e orchestra di Mozart e la Sinfonia n.1 "Titano" di Gustav Mahler.
- Il giorno 11 marzo alla Biblioteca delle Oblate si terrà un incontro su i temi fondamentali dell'opera pirandelliana, a cura di Matteo Brightenti.
- Al Teatro di Rifredi i giorni ventuno e ventidue marzo alle ore 21 andrà in scena l'originale riscrittura de "I Promessi Sposi" da parte di Angelo Savelli con protagonista una giovane compagnia di attori.
- Infine poi consigliamo di vedere una rilettura di un classico del teatro italiano il "Sior Todero brontolon" di Carlo Goldoni; per questo spettacolo, che andrà in scena dal venticinque al trenta marzo, ci spostiamo al Teatro della Pergola.



## **CONTATTI:**



@i\_giornalino



I Giornalino dell'Alberti Dante



ilgiornalinodellalbertidante@gmail.com